

CXV.

TORNATA DEL 1° MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche — Discorsi dei Senatori Vitelleschi, Musolino, Ghivizzani — Considerazioni del Senatore Caracciolo di Bella — Annunzio d'interrogazione del Senatore Rossi A. al Ministero delle Finanze sulle discipline doganali che regolano la circolazione dei tessuti nazionali.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 40.

È presente il Ministro Guardasigilli; più tardi intervengono i Ministri degli Esteri e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 174.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione sul progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.

La parola spetta al signor Senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Signori Senatori. Io avrei risparmiato volentieri al Senato un dodicesimo discorso ed è per ciò che prometto di non infliggerne uno nel vero senso della parola. Per altro è mestieri che io preghi il Senato perchè permetta a me, condannato alla minoranza a perpetuità, di esporre anche in questa occasione una delle forme che la minoranza ha preso nel vostro Ufficio Centrale e ciò a chiarimento ed in aggiunta di quanto ha così lucidamente narrato in principio di questa discussione l'onorevole Senatore Brioschi. A me pare tanto più necessario il farlo, inquanto-

chè sono state espresse da diversi Senatori opinioni in questo senso e credo perciò si debba loro questa soddisfazione di essere cioè fatti consapevoli che le loro opinioni non furono solamente agitate, ma anche divise da una parte dell'Ufficio Centrale. Io assumo tanto più volentieri questo ufficio in quanto che le dette opinioni appartengono ad un ordine di idee che io ho sempre, colla mia modesta ed oscura voce, sostenuto in Senato.

Ed infatti, dacchè io ho l'onore di appartenere a questo augusto Consesso, locchè coincide esattamente col complemento dell'unificazione nazionale in Roma, ho avuto sovente occasione di combattere quello che a me pare tutto un sistema artificialmente composto e per un seguito di diverse leggi imposto al paese: sistema per il quale io non saprei trovare altra critica più opportuna che quella espressa dal Theine nel suo egregio libro: *Les origines de la France contemporaine*. Egli dice: *La forme sociale et politique dans laquelle un peuple peut entrer et rester, n'est pas arbitraire, mais déterminée par son caractère et par son passé.*

Ho citato espressamente l'epoca, per noi solenne, del compimento dell'unità nazionale in Roma, perchè parlando di cose italiane io non posso fare a meno di dividere la storia del nostro risorgimento in due periodi perfettamente

distinti e diversi: l'uno dal 1859 al 1870, epoca di distruzione e di riedificazione, l'altro dal 1870 al 1882, epoca di consolidamento e di conservazione. Ciascuno di questi due periodi aveva le sue esigenze; doveva aver cose ed uomini adatti all'uopo.

Noi abbiamo fatto proprio il rovescio di quel che le nostre condizioni politiche evidentemente imponevano; siamo stati meravigliosamente moderati nel primo periodo, una delle grandi cause della nostra fortuna; e siamo diventati radicali nel secondo, causa anche questa incontestabile della declinazione della nostra fortuna in Europa. Questa declinazione si è manifestata nella politica estera in un seguito di vicende che sarebbe fuor di luogo qui ricordare, ma che ha avuto il suo culmine, la sua sintesi nella situazione presente, che io indicherò per sommi capi, con l'occupazione cioè di quasi tutto un lato del littorale mediterraneo, da un lato di quella che chiamerò così la carta politica dell'Europa, occupazione illustrata e commentata dalla stampa della nazione che la compì; e dall'altro lato con la ricostituzione delle due legazioni germaniche in Roma, commentata anche essa dall'esposizione dei concetti che guidano l'uomo di Stato che le ha ristabilite. In fatto di arte diplomatica ossia dell'arte di regolare i rapporti io qualificherei l'ideale da noi raggiunto, servendomi delle parole di Dante, quello di riuscire ad essere « A Dio spiacenti ed ai nemici sui ». Mi affretto a dire come io ritenga che il colmo di questa parabola sia passato, sicchè spero ed auguro che le nostre condizioni col l'estero saranno migliori nell'avvenire; ma non di meno lo stato delle cose attuali è questo, e ci vorrà gran tempo per modificarlo sostanzialmente. In fatto di politica interna, io non parlerò di altri soggetti de' quali non sarebbe qui luogo di trattenerne il Senato, ma mi fermerò unicamente sopra il più importante e che ci occupa in questo momento, cioè, sopra le leggi elettorali le quali, se passerà anche questa legge che è presentemente in discussione avanti il Senato, riusciranno probabilmente nell'insieme della loro combinazione le leggi elettorali più radicali dell'Europa.

Ebbene, contro questo sistema io ho costantemente combattuto, perchè lo credo pieno di gravi pericoli, e -- se dicessi il fondo dell'animo mio -- direi anche di danni per il nostro

paese. E qui non faccio teorie politiche astratte, faccio della politica locale ed applicata.

Io credo che il nostro paese la di cui costituzione è stata il sospiro di 15 secoli - perchè si può affermare che dall'uscita da Roma di Costantino fino alla rientrata di Vittorio Emanuele, la patria italiana come unità politica e come forza nazionale non ha mai esistito, e che non è divenuta una felice realtà che da 20 anni appena e sopra la quale tutte le nubi, tutte le difficoltà del passato non sono ancora interamente svanite - non sia un terreno adatto per le vostre esperienze di socialità trascendentale, esperienze dinanzi a cui si peritano nazioni più forti e più vecchie di noi.

Questo ricordo io mando a coloro che, valendosi di una frase che sembra aver fatto fortuna in questa occasione, non si peritano e sembrano quasi compiacersi di far saltare questo diletto neonato nel buio.

Uno dei numeri di questa serie, a mio avviso, è questa legge, ossia lo scrutinio di lista, applicata artificialmente e come principio, come sistema a tutta l'Italia.

Io non dico che avrei salutato con entusiasmo -- l'espressione sarebbe esagerata -- ma certo avrei accettato ben volentieri l'applicazione del voto cumulativo ai grandi centri siccome ha fatto l'Inghilterra, paese che ha l'abitudine di non correr dietro le lustre, ma di applicare ai suoi organismi le modificazioni politiche delle quali sente il bisogno.

Ed infatti non c'è ragione perchè, laddove in un centro abitato si debba procedere all'elezione di tre, quattro o cinque Deputati, questi siano eletti per collegi diversi e separati da elettori che hanno comunanza d'interessi, di abitudini e soprattutto una eguale conoscenza degli uomini e delle cose.

Nello stesso modo non vi ha ragione perchè gli elettori di quel collegio - descritto l'altro ieri dall'onorevole Senatore Digny, e posto a cavalcione degli Appennini - i quali vivono in condizioni e si dirigono secondo interessi diversi, che non hanno comunicazioni fra di loro, debbano per un artificio violento intendersi reciprocamente per eleggere uomini che non conoscono, nei quali non possono avere perciò nessuna fiducia per quel che riguarda la rappresentanza delle loro idee e la tutela dei loro

interessi, e ciò con tutti gli altri danni che ne conseguono.

Su questi danni, ossia sopra gli argomenti che si oppongono allo scrutinio di lista, io non mi dilungherò. Non prolungherò qui una polemica che mi pare già abbastanza protratta.

Il processo dello scrutinio di lista l'hanno già fatto in quest'Aula i suoi avversari come i suoi fautori.

Lo scrutinio di lista non è stato meno condannato dalle severe cifre dell'amico e collega Brioschi e dalle profonde considerazioni dell'onorevole Guarneri, di quello che non lo sia stato dalle critiche acerbe del Senatore Cencelli e dalle diffidenze spiritose dell'onor. Deodati.

L'onorevole nostro Relatore, ha un bel dire nella sua relazione che sullo scrutinio di lista si potrebbe durare all'infinito a produrre argomenti pro e contro; degli argomenti contrari ce ne devono essere assai, se ne sono capitati in abbondanza fra le mani anche ai suoi fautori. Quanto agli argomenti in favore, io ne ho spillato ben pochi dalle loro orazioni e ne parlerò più tardi.

Intanto senza, lo ripeto, seguire più oltre nel suo già troppo lungo svolgimento questa polemica, seguendo il mio costume io mi atterro a poche idee semplici e comprensibili facilmente.

In queste questioni tanto dibattute è molto difficile di arrivare ad alcuna conclusione correndo dietro agli argomenti accessori e secondari che s'incrociano e si combattono fra di loro. In questi casi io ho per costume di scegliere certi capisaldi che mi paiono indiscutibili e di guidarmi secondo che quelli mi dettano. Io quindi accennerò solo le ragioni principali che hanno guidato il giudizio di questa frazione della minoranza sopra questo importantissimo soggetto. Vi è un fatto indiscutibile qualunque sia l'opinione che si porti sullo scrutinio di lista, e questo è che una tal forma di votazione allontana sempre più l'eletto dall'elettore, il rappresentante dal rappresentato, ciò che è proprio l'opposto dell'obbiettivo di un Governo rappresentativo liberale.

Quale sarebbe invero l'ideale di un Governo liberale? Che i voti di tutti i cittadini potessero trovare se non la loro soddisfazione, almeno la loro espressione legale, essere rappresentati e discussi.

Noi abbiamo adottato per la nostra rappresentanza la formola di uno a 50,000, perchè questo ci è parso l'ultimo termine del possibile. Ora, quando a questi 50,000 voi aggiungete cinque volte tanto per ogni votazione, ossia sopra ogni candidato, evidentemente voi diminuite di cinque volte il valore del voto in ogni singolo votante; quando poi nello stesso voto voi moltiplicate per 4 o per 5 i candidati, ripetete la stessa operazione in un altro senso, perchè diminuite di cinque volte la significazione, la sincerità, l'importanza del voto stesso.

In poche parole, con lo scrutinio di lista si potrebbe dire con esattezza quasi aritmetica che voi diminuite o di 6, o di 8, o di 10, secondo che il collegio è di tre di quattro o di cinque, il valore di ogni voto dato da un elettore. Ma in questo caso - vi domandava l'onorevole Digny - perchè vi siete data la pena di allargare di cinque volte il numero dei votanti, quando dovevate poi diminuire di 10 volte il valore del loro voto? Voi lo avete detto, il perchè, chiamando l'una legge il correttivo dell'altra; che cioè è proprio quel che si vuole ottenere, ossia riprendere da una mano quel che si dà coll'altra sebbene in modo e con forma diversa. Ora, in verità chi riteneva che la prima legge elettorale avesse bisogno di correttivo, avrebbe potuto non presentarla: ma chi ritiene che essa fosse opportuna avrebbe dovuto lasciarla funzionare liberamente e in pace. Ed io che rifuggo da questi artifici dei quali diffido perchè non se ne possono misurare le conseguenze, tuttochè non abbia diviso l'opinione di quelli, che hanno creduto opportuno l'allargamento indefinito del voto e che avrei fatto di meno per ora assai volentieri per la cosa pubblica dei giudizi delle capacità constatate per mano di notaro, pur nullameno - oggi che quella legge è passata - preferisco, come l'onorevole Digny, che questi voti siano schietti, spontanei, e non sottomessi ad alcun artificio.

Ecco uno dei capisaldi che guidano la mia condotta in questo difficile argomento, che cioè io considero lo scrutinio di lista come un passo indietro sul terreno della rappresentanza popolare. Ma procedendo oltre nei corollari di questa prima ineluttabile verità, ne scaturisce una necessaria conseguenza, che cioè l'elettore sentendo la sua impotenza a dare alcuna efficacia sensibile al suo voto che artificialmente

gli viene fatta da queste novelle combinazioni, evidentemente farà l'una delle due cose: o si asterrà, ed in questo caso si vanno ad ingrossare le file di quelle astensioni alle quali alludeva l'onorevole Guarneri, astensioni che non hanno altra ragione che diffidenza dell'elettore sull'efficacia del suo voto. Ed infatti l'indifferenza dell'elettore dipende molte volte dalla poca conoscenza che ha ancora il pubblico del meccanismo politico, può dipendere da tante altre ragioni che non è qui il caso di enumerare; ma con questa legge gliene darete una potentissima diluendo il suo voto in una così gran quantità di votanti.

Se poi egli non si astiene - e questo lo hanno riconosciuto tutti - l'elettore cede il suo voto ai Comitati, i quali, come specie di agenzie, fanno le liste ad uso delle maggioranze.

Noi abbiamo visto tutto questo procedimento all'opera. Quante volte non abbiamo noi votato nelle elezioni amministrative per individui che conoscevamo appena e che non dirò che si avessero la nostra disistima, ma che per lo meno non avevano nessun diritto alla nostra confidenza? Pure con tutto ciò li abbiamo votati perchè non si poteva fare altrimenti, perchè pure una lista bisognava che passasse, e si votava in favore di quella che pareva la migliore.

Ora, da chi sono composti questi Comitati? chi li forma? Nessuno di voi lo sa e lo saprà mai. Io ne ho visto formare in tutte le condizioni: li ho visti formarsi e funzionare nell'ufficio di un giornale per una o due elezioni successive, e poi, l'anno dopo, li ho visti passare nell'ufficio di un altro giornale; si formano nelle farmacie, nei fondachi, dovunque; e da chi? Nessuno lo sa. Eppure essi sono i veri e propri elettori, quelli che discutono e decidono le candidature.

E quindi può affermarsi che lo scrutinio di lista crea un sistema di elezioni a secondo grado nelle peggiori condizioni, perchè i veri e decisivi elettori sono delle persone ignote, prodotte dal caso, e quando dico prodotte dal caso dico ancora la migliore combinazione, poichè molte volte esse sono prodotte dalle combinazioni le meno lodevoli.

E qui mi è necessario di richiamare l'attenzione del Senato sopra un male ereditario di questa nostra Italia, del quale le cause si trovano nel nostro passato, ma che non per questo

è meno vivo e flagrante nella vita presente. Ed è la facilità che hanno gli italiani di produrre con una specie di generazione spontanea delle associazioni, altre passeggiere, altre durature, con scopi ed obbiettivi distinti e diversi, nelle quali essi a vicenda si soverchiano e si sottopongono, confiscandosi a vicenda e sacrificando la loro libertà con leggi improvvisate da queste associazioni, le quali hanno per caratteristica speciale, appena raggiunto un certo grado di forza, la tendenza, l'istinto di considerarsi al di sopra della legge, e di volere esistere buongrado o malgrado la legge medesima. Esse sono il verme roditore, l'ostacolo più potente allo svolgimento delle libertà e a stabilire nelle nostre popolazioni l'abitudine della legalità.

Di questi esempi è piena la nostra storia, incominciando dalle sue più illustri pagine fino ai registri dei tribunali criminali.

Ora noi, invece di combattere questa fatale tendenza nemica di ogni vera istituzione liberale, invece di combatterla con tutte le nostre forze, noi con questa legge la tentiamo, le offriamo il terreno il più seducente, le offriamo proprio il destro d'impadronirsi delle elezioni, quindi di noi e, molto più facilmente, anche dei Signori che seggono in quel banco.

Queste considerazioni mi conducono quindi ad una seconda conclusione, che cioè non solo lo scrutinio di lista, a mio avviso, è un passo indietro sul terreno della rappresentanza popolare, ma che è anche un passo innanzi verso i Governi di parte e, per esprimere meglio il mio pensiero, dirò governi partigiani i quali da qualunque origine vengano, sono sempre gli stessi e hanno sempre gli stessi vizi.

Ma questo non è, a mio avviso, il solo male che produce lo scrutinio di lista e forse non è il minore.

Questi Comitati, per avere una ragione di esistere e di agire sopra larga scala, hanno bisogno di formarsi sopra grandi questioni.

Ora le grandi questioni presso tutti i popoli, ma particolarmente in Italia, raramente si formano sopra gl'interessi: o, per dire più giusto, raramente le questioni che concernono gli interessi muovono le masse. È una cosa strana; ma voi non appassionerete mai il nostro popolo per il libero scambio, per l'esportazione dei cereali e che so io; non si è riuscito nep-

pure a far bandiera del nostro sistema tributario che pur degl'interessi ne offende molti.

Il nostro popolo si appassiona per quelle che si chiamano *idee*. Dico quelle che si chiamano, perchè il più delle volte sono le parole destinate a rappresentarle che agitano le masse le quali sarebbero assai meravigliate se dovessero subirne' o attuarne il senso.

Ora la storia passata e presente mi ammaestra che i popoli che vivono di una sana vita politica, agitano le grandi questioni, le questioni dei grandi principî, nelle sfere serene della filosofia e della scienza, mentre si limitano ad applicarle nella vita politica, nello svolgimento provvido e pratico degli interessi della nazione.

Guai ai paesi che passano la loro vita a discutere in piazza le questioni complicatissime di principio. Ne abbiamo pur troppo degli esempi viventi come l'altro giorno accennava l'onorevole Deodati. Essi esauriscono la loro vitalità in agitazioni sterili ed infeconde a scapito e danno dei loro veri interessi. Quel che voi credete, quello che generalmente si crede un male, ed è considerato il più grave argomento fra quelli che si affacciano dai fautori dello scrutinio di lista, e cioè che i Deputati del collegio uninominale siano troppo aderenti, si facciano troppo l'espressione degli interessi locali, a mio avviso, non lo è. Può essere questo temporaneamente un male in Italia perchè le condizioni del nostro paese non gli hanno permesso ancora di elevare il livello di questi interessi ad una certa altezza, di allargarne la vista ad un certo orizzonte più esteso: ma certo non è un male in sè.

In vero, che cosa è la rappresentanza popolare in uno Stato costituzionale?

Io aveva l'onore di esprimere la mia opinione sopra questo soggetto, l'ultima volta che ebbi a parlare al Senato in occasione dell'altra legge elettorale.

La rappresentanza costituzionale ha come causa e come suo obbietto principale la discussione degli interessi nazionali. Questo è il senso che le hanno dato tutti i paesi che hanno vissuto solidamente e durevolmente nella vita costituzionale.

Voi qui vedrete invece i Comitati comporsi e fondarsi sempre più sopra le grandi questioni, le questioni di principio; e si sa da noi quel che

ciò significa: voi avrete probabilmente un Comitato clericale; ho udito narrare essersi già formati dei Comitati monarchici liberali o monarchici progressisti.

Questo titolo suppone che ve ne saranno degli altri che non saranno tali. Con questa nuova combinazione adunque voi avrete più che mai costantemente in presenza passato, presente ed avvenire in discussione, in continua lotta fra di loro; l'essere o il non essere, messo permanentemente in questione; condizione che io credo deplorabile per un giovane paese.

Queste sono le ragioni che io ho cercato di esporre il più sommariamente e più brevemente che ho potuto le quali mi tengono avverso allo scrutinio di lista.

Quanto agli argomenti in favore della legge, io ne ho intesi alcuni che non mi sembra valga la pena di combattere, come quello dei Deputati che si cambiano in agenti dei Comuni che li inviano. A questo riguardo dirò - come già disse altro onorevole Senatore - che, dato lo scrutinio di lista, saranno gli agenti della Provincia, e non vi sarà grande differenza; non ci sarà guadagno, forse scapito. Ci è poi un argomento che merita, a mio avviso, un po' di considerazione perchè produce un grande effetto a prima vista, ed è quello che consiste nel credere che lo scrutinio di lista elevi il livello dei candidati.

Io dirò invece: che lo cambi, può essere, che l'elevi, non lo so; perchè la politica crea le sue celebrità e le distrugge a sua posta secondo che ne ha bisogno, con una inimitabile rapidità.

Voi potete vedere nei paesi che sono stati più sottomessi alle vicende dei suffragi, delle grandissime illustrazioni delle quali la politica non si è mai curata, che non hanno mai avuto l'onore di rappresentare il loro paese ancora che ne abbiano corso l'arringo; e per contro voi avete veduto dei nomi agitare una grande nazione profondamente, nomi che la vigilia nessuno conosceva e che anche adesso nessuno conosce per altro titolo se non che per il rumore che hanno fatto in queste occasioni. Ognuno di noi avrà presente alla mente dei nomi o delle rinomanze di questo genere.

Questo è conseguenza della natura delle cose; la politica crea le sue celebrità quando ne ha bisogno, e non ci vogliono che quindici giorni

per dare una celebrità ad un candidato. Dunque io non credo che veramente lo scrutinio di lista vada a cercare le vere celebrità; lo scrutinio di lista darà alla politica una nuova forma, per creare le sue celebrità secondo che gli verrà opportuno.

Passo ad un ultimo argomento, il quale intanto produce in me l'effetto di richiamarmi alla mente un'altra delle gravissime ragioni per cui io sono avverso allo scrutinio di lista, ed è l'argomento proposto dall'onorevole Caracciolo di Bella. Egli vi diceva che lo scrutinio di lista disciplinerà i partiti; ebbene io non so se disciplinerà i partiti, ma quest'idea mi ha richiamato al pensiero uno degli effetti inevitabili che ne conseguiranno e che già si vede apparire all'orizzonte solamente in presenza della speranza di vedere adottato lo scrutinio di lista.

Siccome per mettere d'accordo due o tre frazioni di un collegio non vi è altro modo possibile all'infuori delle transazioni reciproche per le quali una frazione di collegio accetti il candidato dell'altro in cambio dei voti che si accordino al proprio, così è evidente che in caso di differenze di opinioni, simili transazioni saranno tutte fatte a spese di quelli che si chiamano i principî per convenienze di luogo e di persone.

Da questa considerazione chiaramente emerge che se qualche cosa nascerà dallo scrutinio di lista, sarà un po' più di confusione in quella che noi chiamiamo la distinzione dei partiti politici, ed anche un po' meno di onestà, nei loro procedimenti, perchè con queste transazioni praticate abitualmente e da ogni categoria di persone, la moralità non ha nulla da guadagnare.

Ora lascio questo argomento dello scrutinio di lista, sul quale ormai il Senato deve essere abbastanza edotto perchè io abbia a tediare più oltre. Abbandono così quella parte di minoranza, della quale io aveva assunto l'impegno di esporre presso a poco le opinioni ed i sentimenti.

Ed entro senz'altro nel tema nel quale si è fermata l'altra parte della minoranza, cioè quella la quale, pure accettando lo scrutinio di lista, vuole che sia allargata la rappresentanza proporzionale, la rappresentanza delle minoranze.

Lo scrutinio di lista, me lo perdonino i suoi

fattori, come tutte le cose difettose ed artificiali, nasce portando con sè il bisogno di un correttivo, anzi porta con sè il correttivo stesso. L'*Eucalyptus* dello scrutinio di lista, è la rappresentanza delle minoranze. Si è sentito il bisogno di sostituire qualche cosa agli elementi complessi che modificano, che neutralizzano le asperità della politica nel collegio uninominale. Si è sentito il bisogno di avere un riparo contro gli eventuali eccessi e anche contro le correnti troppo assolute della maggioranza. Questa è stata l'origine che istintivamente ha fatto nascere la rappresentanza delle minoranze, che voi avete vista esplodere spontaneamente a lato e contemporaneamente allo scrutinio di lista per tutto dove questo è stato adottato o proposto. A me pare che non convenga parlare della rappresentanza delle minoranze con la sublime indifferenza dell'onorevole Deodati. Ci è lì dentro qualche cosa degna di molta considerazione.

Io mi unisco all'onorevole Brioschi nel salutare come un vero progresso quest'ultimo sforzo fatto per sottrarsi ad una delle ultime forme di tirannia, non la meno terribile, perchè irresponsabile, la tirannia delle maggioranze.

La tirannia delle maggioranze si avvera sempre, ogni qualvolta essa non incontra alcuna resistenza.

La maggioranza come ogni altra forma di potere non ha altro limite efficace che la resistenza. Chi dice resistenza nei Governi parlamentari, dice minoranza.

Ora ricordatevi dei 451 elettori che additava l'altro giorno l'onorevole Brioschi, che rifiutano ai 449 perfino la discussione!

Io non credo che la rappresentanza delle minoranze abbia detto le sua ultima parola.

Essa è peraltro intanto incontestabilmente il prodotto di un sentimento naturale, istintivo di difesa contro i pericoli che scaturiscono dai larghi suffragi condotti dallo scrutinio di lista, sentimento che si è manifestato unanime in tutti e che fu egualmente diviso dalla Camera elettiva e dal Ministero.

Il Ministero ha accettato la rappresentanza delle minoranze, dunque non giova più oltre insistere sopra l'argomento in genere.

Però il Ministero ha fatto come quel magnate altrettanto benevolo quanto poco colto del prin-

cipio di questo secolo, al quale veniva offerta un'opera assai voluminosa. Egli, rifiutandosi per modestia dall'accettarla, dietro le successive insistenze, ne prese a caso un volume, dicendo che lo faceva per mostrare il suo gradimento; così egli sciupò l'opera e la sua biblioteca.

Il Ministero ha fatto lo stesso: ha messo la mano nel sacco ed ha preso 35 collegi per mostrare il suo gradimento, e con ciò ha sciupato la rappresentanza delle minoranze; ma ha anche fatto qualche cosa di peggio, ha sciupato la giustizia.

Per la rappresentanza della minoranza, non meno che per qualunque altro grande problema, io credo che un popolo, quando fa un esperimento, debba farlo sul serio.

Non mi posso neppure in questo associare all'onorevole Deodati quando diceva che approvava che della rappresentanza delle minoranze, il Ministero in questa legge ne avesse messa un poco, giusto per mostrare la sua buona volontà.

No, onorevole Collega, quando un popolo fa un esperimento lo deve fare in tali condizioni che lo conducano ad una conclusione. Ora 35 collegi sopra 508 deputati non rappresentano un serio ed efficace esperimento. Ma su questo mi rassegnerei ancora, perchè finalmente un esperimento si può ripetere. Quello su cui non posso rassegnarmi, è la violazione flagrante della giustizia, che si contiene in quella disposizione, perchè voi non potrete mai giustificarmi perchè avete negato alla Liguria la rappresentanza delle minoranze, e l'avete data al Piemonte, e perchè l'avete data come 6 alla Lombardia, come 2 alle Marche, e così via discorrendo....

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*.
Le ragioni sono state esposte alla Camera.

VITELLESCHI... Del resto io mi affretto in un certo senso a rendere piena giustizia all'onorevole Zanardelli, il quale sembra formalizzarsi di queste mie osservazioni, perchè i sentimenti dei quali io mi faccio interprete sono stati talmente divisi dal Ministero e anche dalla Camera, che il Ministero stesso, nella sua prima proposta, presentò una soluzione a questo problema assai lodevole, la quale poi si è cercato di rendere anche migliore per parte della Commissione della Camera.

Io non faccio rimprovero al Ministero delle

sue proposte; anzi dirò che, considerate le influenze sotto le quali il Ministero presente opera, e volendo introdurre in armonia con queste una nuova costituzione elettorale nel nostro paese, ha agito in modo assai razionale.

Invero nella legge per l'estensione del suffragio egli aveva lasciato un'ombra alla presunzione delle capacità, esigendo per lo meno negli elettori di aver compiuto gli studi elementari. In questa legge poi non solo accettava la rappresentanza delle minoranze, ma la ripartiva con una certa equità in tutte le parti del Regno.

Io dunque non gli rimprovero tanto i suoi progetti, quantunque io non sia sempre disposto a votarli, ma gli rimprovero bensì di non saperli mantenere, perchè l'arte di governo non consiste nel lasciarsi governare, ma nel governare. E questa è anche buona politica; dappoichè tutto si sacrifica alla politica!

Una donna di molto spirito, contemporanea di Napoleone I, definiva in un suo libro la politica, con questa ammirabile definizione: « La politica, diceva essa, è la prudenza della giustizia ».

Se la giustizia se ne va, non resta più che la prudenza.

Io non domanderò, come l'onorevole Brioschi, d'onde è venuta questa corrente nella Camera, la quale, contro la proposta del Ministero, contro quella della Commissione della Camera, vale a dire contro tutti coloro che più avevano elaborato il progetto ad essa proposto, ha creato questa situazione.

Io non l'indago. Dico però che esso ha per me il carattere di uno di quei colpi di maggioranza, contro i quali, quando non vi sono nè precedenti che li giustifichino, nè ragioni chi li spieghino, nei paesi costituzionali sono preparati gli organismi che devono moderarli.

Sono di quei colpi che avrebbero fatto cacciare i Cinesi dall'America se non ci fosse stato il veto del Presidente che avesse salvato quella giovane e grande nazione da un marchio di intolleranza, che avrebbe probabilmente reagito su tutto il suo avvenire. Fortunati i paesi dove gli organamenti politici, qualunque essi sieno, funzionano bene. Ora da noi questo ufficio appartiene al Senato. Credo che sia mestieri non dimenticarlo; perchè una ruota, se dimentica sè stessa, è responsabile di tutto l'organismo.

Qui c'è dunque una questione di giustizia; una questione sulla quale la Commissione della Camera e il Ministero si sono pronunziati. Mi pare sia proprio il caso che il Senato debba riprenderla in considerazione. Conosco il vero argomento che si oppone: lo chiamo il vero perchè tutti gli altri che dai difensori della legge sono stati finora prodotti hanno avuto per principale obbiettivo di mantenere la polemica; ma il vero argomento che sta in fondo di quelle argomentazioni è questo: che cioè non bisogna rimandare questa legge alla Camera perchè non pericoli.

Ora per me, che non sono amico dello scrutinio di lista, il Senato comprenderà bene come questa eventualità non m'impensierisca molto, ma mi metto anche al posto di coloro che lo invocano e lo favoriscono. Io non posso credere davvero, prima di tutto, che essi abbiano così sicuri motivi di credere che il progetto non passerebbe una seconda volta alla Camera elettiva; non può credersi invero che una grande Assemblea cambi così facilmente opinione; ma se pur la cambiasse, credete voi, o Signori, che una legge fondamentale di questa natura non debba passare e ripassare a traverso simili prove prima di entrare nella Costituzione dello Stato? Ma se fosse vero che nella Camera non si fosse ancora ben convinti dell'utilità della legge, non sarebbe proprio questo il caso di darle l'agio di vedere se crede di persistervi o per lo meno se crede, dietro le considerazioni serene e scevre di ogni preoccupazione di questo augusto Consesso, di modificarla?

Ma soprattutto io devo ritenere che anche i fautori sinceri di questa legge non possano amare di vederla passare a prezzo di un'ingiustizia, ed in tal modo che avrebbe quasi il carattere di una sorpresa.

Ma devo ricordare un altro punto di vista al Senato, particolarmente al Senato perchè riguarda le sue competenze.

Un tale argomento si ripeterà e si ripete in fatto in ogni legge di una qualche importanza, poichè tutte le leggi di una grande importanza eccitano discussione, sono dibattute e quindi sono soggette a pericolare. Ora, se il Senato non deve mai discutere le leggi che sono dibattute, tanto vale che abdichi, perchè non gli rimarrà a esercitare la sua autorità che sopra quelle leggi le quali non hanno nessun

interesse. Io credo che nessuno di noi in questa Aula possa voler questo, neppure, se ci rifletteranno tranquillamente, i più devoti amici di questo progetto.

Io mi riassumo, e ciò facendo, spero di rendere più chiara al Senato la posizione dell'Ufficio Centrale. L'Ufficio Centrale si è diviso a questo modo: cinque da una parte che hanno detto: si deve approvare la legge come sta; l'altra parte si è divisa metà a metà giusta, cosa curiosa essendo in cinque; eppure fu così, da che l'onorevole Brioschi ha dichiarato l'altro giorno che sulla questione dello scrutinio di lista non pendeva nè da una parte, nè dall'altra; quindi egli stà proprio nel mezzo delle due parti della minoranza.

Ora, delle due frazioni della minoranza, l'una ha detto: respingete lo scrutinio di lista, togliete un altro imbarazzo di più nelle ruote dello Stato; non agiterete il paese con metodi artificiali e vi torrete anche dall'impaccio di creare altri nuovi artifici per far passare questo. L'altra parte disse: sia pure lo scrutinio di lista, ma corretto colla rappresentanza delle minoranze, e se dev'essere corretto dalla rappresentanza delle minoranze, che questo sia un esperimento serio e soprattutto non a danno della giustizia.

Esposto in questo modo, voi vedete che l'andamento dell'Ufficio Centrale non rimane più confuso e vago come sembrava.

Da una parte si dice: approvate la legge; dall'altra si propone al Senato questa che a me sembra sia la formola che rappresenta la verità della situazione: « O respingete lo scrutinio di lista, o rendete la rappresentanza delle minoranze una cosa effettiva e soprattutto giusta ».

Nell'Ufficio Centrale, per forza di regolamenti, è vero, e non per maggioranza, ma questa parte ha vinto.

Io mi auguro che, non per forza di regolamenti, ma per forza di convinzioni, la stessa cosa si verifichi nel Senato.

Del modo di effettuare queste modificazioni si discuterà quando verrà l'occasione, quando verranno le proposte; ora non è il caso di precorrerle; ma sulla sostanza io sono profondamente convinto che dall'attuazione o no di queste condizioni dipenderà, se non la sorte della legge, per lo meno i voti di molti Senatori.

Io credo che anche i fautori stessi della legge dovranno riconoscere in qualche parte la giustizia di queste mie considerazioni, e poichè essi vogliono fare questo esperimento, lo vorranno, io credo, almeno vedere fatto con giustizia ed in modo che resti salvata completamente la dignità e la coscienza del Senato.

PRESIDENTE. Spetta ora la parola al signor Senatore Musolino.

Senatore MUSOLINO. Onorevoli Signori. Il nostro Ufficio Centrale non essendosi pronunziato sul merito della quistione, io innanzi tutto mi affretto a dichiarare che voterò questa legge *sullo scrutinio di lista* tale quale fu approvata dalla Camera dei Deputati e presentata dal Governo, siccome votai la precedente relativa all'*allargamento del suffragio*. — Sono questi due elementi inseparabili tra loro perchè completano la stessa Riforma elettorale; sicchè per me è una necessità logica accettare anche la seconda parte dopo di avere adottato la prima come una necessità politica; mentre come tale fu presentata dal Governo in omaggio alla pubblica opinione, cui non potevasi negare senza gravi inconvenienti; come tale venne propugnata dalla stampa e ritenuta dalla maggioranza nei due rami del Parlamento. Laonde in mezzo a tanto concorde armonia non è certamente da me che partirà una voce dissonante.

Però approvando questi provvedimenti, io non posso dissimulare o tacere le mie preoccupazioni nè soffocar le mie profonde convinzioni quanto all'influenza che la nuova Riforma elettorale eserciterà su tutti gli ordini costituzionali. — È indubitato, o Signori, che cotesta riforma accrescerà grandemente nella Camera de' Deputati quegli elementi di vivacità che provocano le frequenti nostre crisi ministeriali. Nè sono io il solo a pensare in tal modo. Le mie preoccupazioni sono condivise quasi da tutti; dall'Ufficio Centrale nelle due Relazioni compilate sulla materia; da molti oratori che parlarono sull'argomento; dallo stesso Governo che insistendo per l'adozione dello *scrutinio di lista*, dichiarò essere questo indispensabile, onde impedire gl'inconvenienti che potrebbero risultare dall'allargamento del suffragio.

Certo lo scrutinio di lista è un correttivo in questo senso, cioè che non permette di fare in un vasto collegio quei brogli che più agevolmente possonsi tentare ed eseguire in un collegio ri-

stretto. Ma non per questo poi bisogna esagerare la portata di un tale provvedimento, dacchè esso non elimina altri inconvenienti, ed in ispecie non impedisce le invasioni parlamentari. Come è stato osservato precedentemente anche da altri oratori, e particolarmente dagli onorevoli Majorana e Deodati, lo scrutinio di lista può rendere impossibili le mene dei piccoli pretendenti; ma non sarà mai di ostacolo alla azione dei principali capi dei sodalizi. I quali, se non possono ottenere completo successo in tutti i collegi, vi raggranelleranno sempre un discreto numero di aderenti, e questo basta per assicurare loro una base che li farà in seguito trionfare in Parlamento. Imperocchè è d'uopo riflettere (e qui richiamo la maggiore attenzione del Senato) è d'uopo riflettere che il male maggiore non si opera nei collegi elettorali, ma nel seno dello stesso Parlamento. Al principio di ogni Legislatura, la massima parte dei nuovi Deputati arriva alla Camera senza idee preconcrete. È nella Camera poi che ogni individuo subisce quell'azione magnetica che lo attira a questo od a quel gruppo, secondo la probabilità maggiore o minore che ciascuno di essi presenta per arrivare al potere; e sono questi gruppi che osteggiano continuamente i Ministeri, e provocano le frequenti crisi. Senza dubbio il Governo da prima resisterà a tutti gli attacchi, ma incalzato incessantemente alla lunga dovrà cedere alla corrente che lo trascina ed identificarsi coll'ambiente che lo circonda. E poichè è istinto di ogni corpo dirigente di assimilarsi i corpi subordinati, è naturale che il Governo divenuto troppo mobile, procuri di assimilarsi anche il Senato, introducendovi elementi omogenei a quelli della Camera elettiva. Avremo allora nel Senato non più un corpo moderatore, ma una seconda palestra di pugilatori; e quindi una crisi non più ogni uno o due anni ma ogni sei mesi. Credete, o Signori, che questa incessante altalena governativa sia favorevole ad una onesta e seconda amministrazione, ed alla stessa conservazione degli ordini costituzionali? Io non lo credo. Ritengo in vece che la eccessiva mobilità delle Amministrazioni prepari la rovina degli Stati; giacchè non solo si oppone al regolare sviluppo ed alla prosperità di un paese, ma demoralizza le popolazioni, ingenerando nello spirito pubblico eccitamenti alla rivolta o pro-

strazione morale ed indifferentismo politico; toglie al Governo ogni autorità all'interno ed ogni influenza all'estero; e compromette non solo la conservazione delle istituzioni, ma in certe eventualità anche quella della stessa nazionalità unitaria.

A fronte della possibilità di tali pericoli io credo, o Signori, che non dobbiamo limitarci alla sola legge di riforma elettorale. Il Governo si è creduto nel dovere di rendere omaggio all'opinione pubblica, allargando il voto politico ed ha fatto bene. Ma ciò non basta. È d'uopo ancora dare allo stesso Governo una maggiore stabilità. Certo il Parlamento ha il diritto di esercitare sui Ministeri la più stretta vigilanza ed il più severo controllo; ma i Ministri hanno pure il dovere di servire convenientemente il paese; e questo dovere si rende d'impossibile esecuzione quando non hanno l'agio di studiare tranquillamente ed attuare completamente i provvedimenti necessari, e specialmente quando sono obbligati a perdere una grande parte del loro tempo a premunirsi e difendersi contro le insidie che loro si tendono continuamente dietro le quinte. Per ottenere tanta sicurezza quindi sono indispensabili altre misure atte a frenare od impedire l'azione paralizzatrice o dissolvente delle consorterie parlamentari partigiane.

Da quanto ho avuto l'onore di rassegnare finora, il Senato comprenderà di leggieri che non è mia intenzione discendere all'esame minuto della legge in proposito. Ho detto che l'acetto come una necessità logica, e se pur volete, come una necessità politica, e non occorre aggiungere altro. Io intendo portare la quistione sopra un terreno assai più elevato di quello sul quale stanno l'*allargamento del suffragio* e lo *scrutinio di lista*. Io la porto sul campo della moralità politica, che per me è la base fondamentale dello sviluppo, della prosperità e della grandezza delle nazioni, come della conservazione e durata delle istituzioni. Io la porto sul campo della disastrosa influenza che la nuova legge eserciterà sui nostri ordini costituzionali. Questa riforma elettorale è stata oggetto dei giudizi più disparati. Alcuni vi hanno scorti grandi difetti; altri altissimi pregi; tutti però convengono nell'approvarla e nel volerne l'esecuzione immediata, anche come *esperimento*; nella convinzione per gli uni che

il paese ne riceverà grandissimi benefizi; e per gli altri che il Governo illuminato dai tristi effetti delle sue prime combinazioni, verrà a proporre dei correttivi più propri e convenienti. Quanto a me, voglio anch'io l'attuazione della legge, tanto vero, ripeto sempre, che la voterò senza riserve; ma per ciò che si riferisce all'eventualità di nuovi correttivi nella previsione di un accrescimento di mali, ah! Signori, vi confesso francamente che io non ho bisogno di aspettare cotesto esperimento della legge nè cotesto eventuale aumento di mali. Imperocchè, a prescindere dalla convinzione in cui sono che tali mali saranno aumentati, quelli che esistono attualmente a causa del perversimento generale degli spiriti e della inefficacia od imperfezione dei nostri ordinamenti, sono tanto grandi e pungenti, che reclamano sin da adesso dei rimedi radicali. Ed è per questo che ho chiesto la parola, ed è questo lo scopo del mio discorso.

Si dirà che la mobilità dell'amministrazione è un'effetto naturale ed inevitabile nel reggimento costituzionale, a causa della differenza dei partiti.

E certo nei paesi in cui i partiti politici esistono e sono validamente organizzati, le crisi ministeriali sono il risultamento naturale delle loro lotte; e simili avvicendamenti sono anzi salutari. Ma quando i partiti politici non esistono, l'eccessiva frequenza delle crisi proviene dall'azione deleteria di altri vizi morali che travagliano le popolazioni - vizi che spesso sono anche favoriti dalla imperfezione degli organismi o delle istituzioni. - Ed è questo ciò che accade fra noi, non da adesso, o da pochi anni; ma sin dalla fondazione del Regno d'Italia, siccome mostrerò partitamente tra poco.

Sì, o Signori, io nego che in Italia esistano partiti politici presi nel vero significato della espressione. Intendo parlare dei partiti politici legalmente ammessi, riconosciuti e riconoscibili; partiti politici fortemente costituiti, aventi ciascuno un programma distinto, o politico, od economico, o sociale, e che lottano tenacemente per farlo trionfare. Noi non abbiamo razze eterogenee. All'opposto non esiste popolazione più omogenea della nostra, per lingua, religione ed aspirazioni. Ci manca dunque uno di quegli elementi che d'ordinario sono i più potenti a produrre una naturale divergenza

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1882

d'idee e di tendenze. Abbiamo, è vero, dei repubblicani e dei clericali, ma essi costituiscono delle convivenze estralegali, che sono tollerate per la libertà che lo Statuto concede a tutte le opinioni quando si mantengono nei limiti della teoria, ma contro cui agisce la legge penale quando pretendessero d'imporsi col fatto all'ordine consacrato dai Plebisciti. D'altra parte i repubblicani ed i clericali, per quanto io sappia, non hanno mai provocato alcuna crisi ministeriale. Essi non sono stati mai di ostacolo alla legittima e regolare azione del Governo monarchico costituzionale; il quale invece ha trovato e trova inciampi in quelli che nulla hanno di comune nè cogli uni nè cogli altri, e che anzi portano con sé la presunzione di essere dello stesso partito, giacchè tutti pretendono di essere, e tutti si appellano monarchici costituzionali.

Messe dunque da banda queste due frazioni estralegali di repubblicani e di clericali che, ripeto, non hanno mai opposto alcun ostacolo alla regolare azione del Governo, che cosa resta? Resta la grande maggioranza, la quasi totalità della nazione ch'è tutta monarchica costituzionale, fedele ad un solenne plebiscito votato con tanta spontanea unanimità, e che viene ogni giorno confermato dalle prove di affetto e di devozione che si danno ai nostri Sovrani, dovunque si presentino, ed in ogni occasione opportuna. Se vi è qualche differenza di pareri fra individuo ed individuo, fra uomo politico ed uomo politico, questa è differenza di apprezzamento nei casi speciali, e non costituisce differenza di partito; mentre non è possibile che tutti gli uomini valutino e giudichino egualmente e sempre la stessa cosa. Gli stessi Ministri nelle loro discussioni in Consiglio non saranno sempre della stessa opinione nelle varie materie. Finiscono sempre per mettersi d'accordo; ma gli screzi non mancano nella trattazione degli affari. È per questo che puossi dire che i Ministri componenti il Gabinetto siano divisi in partiti?

Or dunque, se la grande maggioranza, se la quasi totalità degli italiani costituisce un solo partito monarchico costituzionale, da che nascono le formazioni e la esistenza di tante consorterie, di tante conventicole, di tanti sodalizi, di tante chiesuole politiche, le quali ora si fanno tra loro aspre guerre, ed ora si coa-

lizzano per dare la scalata alla torre del potere, paralizzando ogni azione governativa e mantenendo il paese in uno stato di disgusto, di apatia e di languore?

La spiegazione è semplice. Tutto ciò dipende dall'indole morale che caratterizza la presente età. Certo la virtù cittadina non è peranco del tutto spenta in Italia. Esistono tuttavia uomini dotati dei più splendidi pregi morali, civili, politici. Ma è indubitato ancora che assai numerosa è la classe di quegli altri uomini, i quali si rimescolano nei pubblici affari unicamente per avvantaggiare i particolari loro interessi. Epperò sono veramente singolari coloro i quali mentre stigmatizzano tuttogiorno simile condotta, invocano la composizione di un grande partito nazionale costituzionale. Ma questo partito già esiste ed ha sempre esistito. L'abbiamo già detto: la grandissima maggioranza è monarchica costituzionale. Quello che manca è il vero disinteresse, il vero patriottismo, la vera coscienza nazionale.

E questo male, o Signori, non è recente. Come io diceva dianzi, esso rimonta all'epoca della fondazione del Regno d'Italia. Quando dominava quella classe d'uomini ch'era ed è riconosciuta ancora comunemente sotto il nome di *Destra*, tutte le crisi ministeriali, anche allora frequenti, erano provocate da uomini di destra; ai ministri caduti succedevano uomini di destra, che seguivano la condotta dei loro predecessori. Venuta al potere la *Sinistra*, accadde la stessa cosa. Le attuali crisi sono provocate da uomini di sinistra; ai Ministri che si ritirano subentrano uomini di sinistra, e questi seguono le idee ed il fare di quelli che ieri erano loro amici ed oggi sono divenuti loro avversari e rivali.

Ora, o Signori, se dal 1861 in poi noi non abbiamo visto altro nella nostra lanterna magica parlamentare che un avvicinarsi di nomi e di uomini appartenenti alla stessa scuola, aventi le stesse idee, e serbanti la stessa condotta, salvo qualche leggera sfumatura che propriamente parlando non costituisce una vera differenza di partito politico, come mai possiamo dire che tutto ciò sia l'effetto di partiti politici diversi mentre coloro che figurano in cotesto pandemonio sono da tutti ritenuti come appartenenti agli stessi partiti?

È inutile dissimulare o nascondere le nostre

piaghe. È anzi carità di patria scovrirle per potere curarle convenientemente. L'epoca del *patriottismo* è passata ed è subentrata quella dell'*affarismo*. Tutti abbiamo sulle labbra le sante parole di *devozione al pubblico bene*; ma nel fatto il movente che determina tutte le nostre azioni è l'interesse personale. La generazione che ha fatto l'Italia è ormai spenta o prossima a spegnersi. La nuova generazione, la generazione crescente è stata ammessa al banchetto nuziale senza nulla avere operato, nulla sofferto, nulla sacrificato, senza avere nè educazione politica, nè coscienza nazionale; sicchè portando nel regno della libertà tutti i vizi del vecchio servaggio non può essere che *utilitaria*. Ho detto e ripeto che si possono fare ancora delle nobili e grandiose eccezioni, anche a favore dei giovani; ma queste sono assai poche. Il pervertimento degli spiriti è generale. Oggi per la maggioranza delle popolazioni la vita politica è un articolo di calcolo, di speculazione, di traffico, come ogni altro articolo di commercio. Quasi nessuno vuole stare più nella nicchia che legittimamente gli spetta in proporzione delle proprie attitudini e del proprio merito. Basta possedere una tintura di istruzione qualunque per credersi autorizzato ad aspirare ed ascendere ai posti più elevati:

. ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

È questo il cancro morale che minaccia di morte il nostro corpo politico. L'abbassamento morale è il foriero, il precursore della decadenza politica e nazionale. Il nuovo Regno d'Italia accenna a precipitare dalla fanciullezza nella decrepitezza, senza essere passato ancora per la virilità. Sicchè anche adesso possiamo ripetere ciò che venti anni or sono diceva Massimo d'Azeglio, e che fu ricordato l'altro ieri anche dall'onorevole Guarneri: *abbiamo fatto l'Italia, ma ancora non abbiamo gl'italiani*. È d'uopo pensare seriamente e presto al rimedio, il quale dev'essere radicale, giacchè i cancri non si estirpano o si arrestano che col ferro e col fuoco.

Nè mi si venga a dire che siffatti mali sono comuni a tutti gli altri popoli. Imperocchè io risponderò ch'è questa una ragione di più per affrettarsi a distruggere un contagio esiziale all'intera umanità. Le scienze, le arti, le indu-

strie ed i ritrovati di ogni maniera hanno fatto i più portentosi progressi; ma la pubblica moralità, specialmente politica, è ribassata enormemente e ribassa tutto giorno sempre più. La religione dominante in tutti i paesi è quella del vitello d'oro; la smania dei subiti guadagni e delle fortune colossali: e per conseguirle non si lascia mezzo intentato; non si rifugge neppure dai più perfidi ed atroci delitti; dai privati, dai governi; dalle stesse nazioni complessive!

La pretesa fratellanza dei popoli? È un cannibalismo tacitamente legalizzato!

PRESIDENTE. Onorevole Senatore Musolino, è pregato di moderare un poco le sue espressioni.

Senatore MUSOLINO... I delitti sono aumentati da per tutto; e sono perpetrati non dai soli uomini ignoranti e rozzi, ma da persone intelligenti ed originariamente ben nate e bene allevate. Si direbbe anzi che la corruzione e la immoralità crescono in ragione diretta dell'istruzione; sicchè è evidente che questa quando non è accompagnata da quelle condizioni che la rendono benefica, lungi di migliorare è il più grande flagello dell'umanità. S'inneggia da taluni ai progressi meravigliosi della civiltà moderna; ma io, o Signori, nego tale civiltà, o se esiste è una civiltà falsa e bugiarda. Noi possiamo chiamarci illuminati, sapienti, ma non mai civili; perchè manchiamo del primissimo elemento che deve costituire la vera civiltà, manchiamo cioè della moralità dei costumi e della onestà della vita. Da per tutto sorgono e si diffondono sette politiche intese al sovvertimento ed alla distruzione dell'ordine costituito: comunisti, nihilisti, internazionalisti. Nulla è più al coperto dagli attentati di cotesti novatori; la proprietà come la vita dei privati; le teste coronate come gli stessi capi delle repubbliche eletti dal popolo. Insomma, o Signori, la società è scossa dalle sue fondamenta, e se i governi non si concertano per arrestare con equi temperamenti cotesta marea di corruzione sempre montante, la società sarà travolta e soffocata nel più spaventevole cataclisma. È questione di tempo, ma la società si trasformerà violentemente, se non si provvede.

Mi obietterete ancora, a questo proposito, che siffatto stato di cose dipende non solo da cause politiche, ma ben anche da cause economico-sociali.

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1882

D'accordo, o Signori; e di questa parte dobbiamo pure occuparci seriamente e presto. La questione sociale s'impone inesorabilmente a tutte le nazioni ed a tutti i Governi; nè noi possiamo rimanervi estranei, poichè anche noi ne siamo travagliati sin da adesso, e lo saremo maggiormente in seguito, sebbene alcuni, non saprei ben definire se troppo ingenui o troppo ottimisti, pretendano che in Italia non esista questione sociale. È cieco chi non la vede dopo i tanti processi dibattuti in varie città, dai quali è stato constatato che i comunisti e gl'internazionalisti italiani, in corrispondenza attivissima coi loro correligionari esteri, non solo esercitano fra noi la più ardente propaganda segreta, ma talvolta hanno osato anche discendere in campo aperto per tentare di attuare le loro teoriche livellatrici. Ma di questo formidabile problema noi ci occuperemo quando verrà in discussione il progetto di legge elaborato dall'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, che adesso sta innanzi all'altro ramo del Parlamento. E dobbiamo procurare di risolverlo. E se si vuole, si può risolvere nel modo più soddisfacente; non col terrore di pene severe, ma con temperamenti razionali ed equi, accettabili da tutti gl'interessati proprietari e contadini - armatori e marinari - capitalisti od intraprenditori - operai o proletari di qualunque specie. Vi sia di esempio quell'anima di ferro che addomandasi - il Principe di Bismarck - il quale, convinto della inutilità delle leggi draconiane da prima sancite contro i socialisti, comprese che il partito più efficace e più vantaggioso era quello di divenire socialista egli stesso; e adesso, come sapete, propugna nientemeno che il *Socialismo dello Stato*. Farà bene o farà male? I mezzi da lui escogitati saranno o non saranno efficaci a conseguire lo scopo? È questa una questione secondaria, che discuteremo a tempo opportuno. Ma io vi ho citato l'esempio del Principe di Bismarck per provarvi che la questione sociale impensierisce e commuove anche i Governi più solidamente costituiti, e che per conseguenza anche noi dobbiamo occuparcene.

Intanto, siccome tutti cotesti mali del pervertimento generale degli spiriti, finora denunziati, sono prodotti in parte anche da cause o difetti politici; e siccome adesso siamo intesi ad attuare una riforma politica, cioè la riforma

elettorale, io credo, o Signori, che sia nostro dovere compire l'opera con altri provvedimenti, se vogliamo veramente fare il bene della nostra cara patria e di tutta l'umanità.

Abbiamo voluto riformare il corpo elettorale, e sta bene. Ma, come ho avuto l'onore di dirvi, ciò non basta. Noi non abbiamo bisogno solamente dell'*allargamento del suffragio politico*, ma ci è necessaria principalmente la *moralità politica*. Dobbiamo frenare le trasmodanze delle consorzierie parlamentari, le quali presto o tardi ci spingono all'abisso. Dobbiamo assicurare una Amministrazione ordinata, coscienziosa ed onesta. Dobbiamo tutelare la incolumità degli ordini costituzionali.

Ebbene, o Signori, per ottenere questi grandi e preziosi benefizi, sono indispensabili tre altri provvedimenti di riforma, che io chiamerei la *Riforma Parlamentare* perchè codesti provvedimenti si riferiscono: alla Camera dei Deputati - al Senato - al Potere esecutivo.

Si riforma la Camera dei Deputati con una nuova legge sulle *incompatibilità parlamentari*;

Si riforma il Senato ricostituendolo sulla base dell'*autonomia*;

Si riforma finalmente il Potere esecutivo assoggettando tutti i pubblici funzionari, compresi naturalmente i Ministri, ad una legge di *responsabilità vera ed effettiva*.

A questo punto del mio discorso imploro dall'onorevolissimo signor Presidente cinque minuti di riposo.

PRESIDENTE. È sospesa la seduta per cinque minuti.

Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. È ripresa la seduta, ed il Senatore Musolino ha facoltà di continuare il suo discorso.

Senatore MUSOLINO. Prego il Senato perchè voglia permettermi di esporre qualche considerazione sui tre punti enunciati testè. Sarò breve. Parlando ad un Consesso tanto sapiente qual'è il nostro Senato, non è necessario discendere a molti particolari; basta accennare soltanto i punti principali.

I.

Il provvedimento relativo alla riforma della Camera dei Deputati consiste come ho detto nel

modificare la legge sulle incompatibilità parlamentari. Un tale argomento è stato molto dibattuto dalla stampa e nei Comizi popolari. Alle incompatibilità già stabilite dalla legge in vigore se ne vorrebbero aggiungere delle altre, come rendere incompatibili le funzioni di Deputato politico con quelle di Sindaco, di Assessore comunale e di Deputato provinciale. L'onorevole Presidente del Consiglio pare che sia favorevole ad una tale idea. Un altro illustre uomo di Stato vorrebbe esclusi dalla Camera elettiva gli avvocati, od almeno limitato il loro numero. E v'ha taluno che vorrebbe anche impedire ai membri del Parlamento l'accesso ai Ministeri ed ai pubblici uffizi per sollecitare o raccomandare affari privati, permettendo loro di poter far ciò o per iscritto o nelle tornate pubbliche. Finalmente l'onorevole Deodati vorrebbe proibito o limitato il diritto o beneficio di rielezione. Quanto a me riconosco che le anzidette restrizioni, possono arrecare qualche utilità, ma le ritengo pure come insufficienti a guarire completamente il male principale. Per me il rimedio radicale, decisivo, sovrano, sta in questo, cioè che un deputato non solo non possa occupare un impiego qualunque nè governativo e neppure elettivo, salvo che si tratti, in via eccezionale, di qualche grande missione affatto temporanea; ma soprattutto che non possa giammai, in ve- run caso, essere chiamato alle funzioni di Ministro. È questa, o Signori, la prima, anzi l'unica causa di tutti i nostri armeggiamenti parlamentari e della labilità dei nostri Ministeri. Fra cento crisi ministeriali, almeno novanta sono determinate dalla smania del potere, dall'ambizione o vanità individuale. Ove si avesse la certezza che tali passioni non potessero essere appagate con simili manovre; le crisi sarebbero assai rare.

PRESIDENTE. Prego l'oratore a voler considerare che adesso non si discute un progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari, ma bensì un progetto di legge sullo scrutinio di lista, e quindi lo invito a restringere a questa materia il suo discorso.

Senatore MUSOLINO. Prego l'onorevolissimo nostro signor Presidente di riflettere che io ho già dichiarato sin dal principio che non esaminerò minutamente l'attuale progetto di legge sullo scrutinio di lista, ma mi limiterò solamente a considerare uno dei suoi effetti prin-

cipali, cioè l'influenza ch'esso eserciterà sugli ordini costituzionali. E poichè a mio modo di vedere tale influenza è disastrosa, io mi credo nel dovere di rassegnare al Senato ed al Governo i temperamenti atti a scongiurare il male — quali temperamenti saranno concretati in apposito ordine del giorno.

Io dunque credo di essere perfettamente nell'argomento, e quindi non meritare il richiamo dell'onorevolissimo nostro signor Presidente.

PRESIDENTE. Guai se Ella confermasse una tale dichiarazione; bisognerebbe che io le togliessi subito la parola.

Senatore MUSOLINO... Se l'onorevolissimo signor Presidente si degnerà permettermi lo sviluppo completo delle mie idee, si convincerà che il mio discorso non sarà estraneo all'argomento, quando esso sviluppa una parte delle conseguenze che la legge produrrà nel nostro sistema costituzionale.

PRESIDENTE. Non posso permettere che si divaghi a questa maniera. Guardi di circoscrivere all'argomento che è in discussione.

Senatore MUSOLINO... Procurerò di secondare, per quanto è possibile, il desiderio del signor Presidente.

Dirò dunque che si attaccherebbe e condannerebbe un Ministero od un Ministro per errori o colpe vere ed effettive, ma non si andrebbe colla lanterna di Diogene cercando pretesti di ogni maniera per insidiarli, aggredirli, rovesciarli e prendere il loro posto. È questo un male comune a tutti i Parlamenti, ed è sorprendente il vedere come in nessun luogo si sia pensato ad eliminarlo. Ciò che autorizza a sospettare che i fondatori del regime rappresentativo dei vari paesi hanno profittato dei movimenti popolari per abbassare l'autorità delle Corone, ma nella compilazione degli Statuti fondamentali si hanno lasciata aperta una porta onde afferrato essi stessi il potere all'ombra delle consorterie parlamentari, fossero in grado di fare sott'altra forma quello che facevasi precedentemente sotto l'assolutismo regio. Le quali anomalie hanno dato motivo ad alcuni autorevoli scrittori di dire che il sistema rappresentativo, tale quale è congegnato presso quasi tutte le nazioni, è una vera mistificazione.

Certo nessuno articolo dello Statuto impone al Re l'obbligo di scegliere i suoi Ministri fra

i membri del Parlamento; ma ormai la consuetudine è tanto generalmente invalsa presso tutti i popoli che ha acquistato forza di legge, specialmente tra noi dopo l'eccezione contenuta nell'articolo 1° della legge sulle incompatibilità parlamentari. Ora, questa consuetudine produce due grandissimi inconvenienti. Toglie al Re ogni libertà di scelta, giacchè egli subisce la pressione del Parlamento, ed il suo potere che pure è designato in teoria come uno dei tre grandi poteri dello Stato, nel fatto si riduce ad una larva di potere nominale. Nè questo è tutto. La consuetudine stessa costituisce la più assurda, la più rivoltante, dirò pure la più disonesta delle anomalie, perchè stabilisce che un Parlamento possa essere nello stesso tempo accusatore, testimone, giudice ed erede della sua vittima, che è il Ministero od il Ministro colpito. Ah Signori! In un organismo simile sono tante e tali le tentazioni al trasmodare, che per avere un'Amministrazione veramente coscienziosa, ordinata e feconda, bisognerebbe trovarsi in mezzo ad una popolazione di semidei!

Ebbene, io ammetto che la Camera dei Deputati possa e debba esercitare sul Ministero il più severo controllo; ammetto che possa imporgli un programma di amministrazione e di governo, ed esigerne la stretta osservanza; ammetto che possa esprimere atti di sfiducia e porlo in istato di accusa; ammetto che la Corona abbia l'obbligo di nominare un nuovo Gabinetto quando quello che si trova in esercizio sia stato colpito dal biasimo o dalla disapprovazione della Camera la quale rappresenta direttamente il popolo sovrano; ma ritengo anche che per la coscienziosa amministrazione della cosa pubblica, per la solidità del Governo; per la edificazione e moralità della popolazione, i Deputati non dovrebbero giammai succedere ai Ministri che hanno condannato. Il Re scelga i suoi Ministri dove vuole, ma giammai nella Camera dei Deputati; e neppure nel Senato, quando un Ministero fosse obbligato od indotto a dimettersi a fronte di una condanna o disapprovazione senatoria. Una tale riforma moralizzerebbe il corpo elettorale, il Parlamento, il Governo, il paese tutto. I Deputati allora non potendo nulla chiedere o sperare per se stessi, sarebbero coscienziosi tutori degl'interessi pubblici, sosterrrebbero l'Amministrazione nel bene,

la frenerebbero ed arresterebbero nel male; il Ministero, convinto di non poter più trovare nei Deputati istrumenti nè sistematicamente ostili nè compiacentemente maneggiabili, farebbe il proprio dovere senza paure e senza riguardi consorteschi o transazioni partigiane; il paese contento di un regime sapiente e retto, si affezionerebbe alle istituzioni; ed il Governo acquisterebbe all'interno grandissima autorità, ed all'estero un prestigio ed un'influenza eguali e forse anche superiori a quelli che potesse conseguire col più formidabile esercito.

Contro questa mia proposta si oppongono varie obiezioni.

Si osserverà da prima che il Senato non ha diritto d'ingerirsi nella composizione della Camera dei Deputati.

Il Senato è uno dei tre grandi poteri, e potere conservatore. Come tale, ha il diritto ed il dovere di esercitare la sua azione su tutti quei rami dell'organismo politico da cui può temere che sorga qualche pericolo a danno delle istituzioni. Gli altri due grandi poteri possono certamente accettare o respingere le di lui proposte, ma l'iniziativa di ogni misura conservativa non può essergli contrastata da alcuno, salvo che si tratti di materie tributarie o di spese, nelle quali la iniziativa deve prendersi sempre presso la Camera dei Deputati.

Questa obiezione quindi non ha alcun fondamento.

Si obietterà ancora: ma se si dichiareranno incompatibili le funzioni di Ministro con quelle di Deputato, non vi sarà alcun cittadino d'importanza politica che vorrà servire il paese come Deputato.

Se questo fosse vero, la mia tesi sarebbe completamente giustificata, imperocchè è nostro obbligo non favorire le ambizioni individuali dei mestieranti politici. Però vi possono essere delle legittime e sante ambizioni; e queste non sarebbero soffocate dalle restrizioni da me accennate. Gli uomini noti per nobili precedenti, specialmente quando furono una volta Ministri, essendo già conosciuti dal Capo dello Stato, e godendone tuttavia la fiducia, potrebbero esser chiamati all'onore di far parte dei Consigli della Corona, quand'anche non fossero Deputati. Nè tale carriera verrebbe preclusa assolutamente neppure agli uomini politici che servissero il paese nella Camera elet-

tiva. Imperocchè dopo un certo numero di anni potendo essere chiamati alla Camera vitalizia, in questa avendo idoneità e meritando la fiducia del Sovrano, potrebbero anch'essi divenire Ministri. Non si tratta dunque di escludere completamente e perpetuamente i Deputati dall'esercizio del potere. Si tratta solo di farveli arrivare per gradi e non per salti; si tratta di frenare certe ambizioni o poco giustificate o assai premature; si tratta di togliere la tentazione di tartassare i Ministri per vedute personali. In una parola si tratta di moralizzare il paese, dandogli quella educazione politica che non ha, e quella coscienza nazionale che ancora non possiede.

Io poi vorrei ancora che il Deputato fosse obbligato a dimorare permanentemente nella Capitale durante le Sessioni parlamentari; che non potesse allontanarsene senza speciali congedi da darsi per motivi veramente imperiosi; di modo che non rispondendo per tre giorni consecutivi all'appello nominale fosse dichiarato *dimissionario volontario*.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Senatore Musolino, io debbo di nuovo avvertirla che codesti suoi desiderî tornano estranei al tema della presente discussione.

Senatore MUSOLINO... Sono dolentissimo di ripetere le dichiarazioni già fatte, cioè che io considero la questione sotto l'aspetto politico-morale, e soprattutto pei gravi danni che la riforma produrrà al nostro sistema costituzionale. Quando dunque tratto una parte della legge sono sempre nell'argomento; e quindi nel mio diritto. Poi mi permetto di fare osservare rispettosamente che, non essendomi vietato di concretare il mio discorso in un ordine del giorno da rassegnare al Senato, come mai lo stesso Senato potrà pronunziarsi per l'accettazione o rigetto di tal ordine del giorno se non mi è dato di svilupparlo completamente?

L'onorevolissimo signor Presidente guarda la questione sotto un punto di vista: io la guardo sotto un altro; e credo di essere nel vero.

Del resto se il Senato vuole essermi indulgente di sua bontà, io seguirò a parlare nell'ordine delle mie idee, altrimenti mi tacerò.

(Voci: Parli! parli!)

Senatore MUSOLINO. Dirò dunque che a fronte di tutte coteste restrizioni ed obblighi anch'io

riconosco come giusto e conveniente che le funzioni di deputato siano retribuite. E sarebbe questo un temperamento d'immensa utilità pubblica, giacchè in tal modo si chiamerebbero alla vita politica militante molti uomini commendevoli per virtù, patriottismo ed ingegno, versati in ogni ramo di discipline amministrative, giudiziarie e politiche, e competentissimi a risolvere con piena cognizione di causa ogni genere di quistioni speciali o tecniche. I quali uomini attualmente, non potendo abbandonare le loro occupazioni ordinarie, nè sopportare le spese di una lunga dimora nella Capitale senza pregiudicare profondamente gl'interessi delle loro famiglie, si ritraggono dai pubblici affari. E da ciò derivano due grandissimi danni. Il paese è privato dei servigi preziosi di uomini rispettabilissimi, ed il campo rimane aperto a molti mestieranti politici.

II.

Riforma del Senato.

Riconosco la necessità di un Senato; non perchè ho l'onore di farne parte, ma perchè lo credo indispensabile, come corpo moderatore, nel reggimento dello Stato. Tale necessità è ammessa nelle stesse Repubbliche; a più forte ragione non potrebbe essere negata in una monarchia costituzionale.

Ma il Senato, per adempire veramente alla sua alta missione di corpo moderatore, dev'essere assolutamente indipendente, come suol dirsi, dalla Piazza e dal Palazzo; cioè al coverto dalle eccessive vivacità, intemperanze od invasioni della Camera dei Deputati, come dalle indebite esigenze e pressioni del Ministero.

Alcuni lo vorrebbero eletto come si eleggono i Deputati. Io non sono stato mai tenero di una simile imitazione straniera. Un Senato elettivo per parte delle popolazioni, in primo o secondo grado, sarebbe un *bis in idem*, un duplicato inutile o pericoloso. Inutile, se fosse dello stesso colore della Camera dei Deputati; pericoloso, se di colore diverso; giacchè si avrebbero due corpi in istato permanente di collisione. D'altra parte, qualunque siano gl'individui chiamati ad eleggerlo, questi non potrebbero sottrarsi all'influsso dell'ambiente che respirano. Un Senato eletto da individui od anche classi

promiscue avrebbe le stesse virtù o gli stessi vizî di una Camera elettiva; potrebbe risultare un Consesso di eroi od una arena di gladiatori. Vedetene la prova nei paesi in cui è in vigore un tale sistema. A tale condizione sarebbe meglio limitarsi alla sola Assemblea dei Deputati.

Perchè il Senato sia costituito in una vera indipendenza dev'essere *autonomo*; cioè il Senato scelga e proponga i Senatori. Prego il Senato di tener presenti queste parole: *scelga e proponga*, non *nomini* giacchè la *nomina* a vita apparterebbe sempre al Re.

Quali dovrebbero essere i requisiti necessari per essere elevato a tanta alta dignità?

Io sopprimerei quasi tutte le categorie contemplate nello Statuto, per conservarne una sola, cioè la 20^a. Per me il Senato dovrebbe raccogliere tutto ciò che la nazione ha di più illustre, senza guardare alle classi da cui questa illustrazione proviene. Epperò il Senato sceglierebbe i suoi componenti fra quei cittadini che si sono resi benemeriti della patria e dell'umanità per iscienza, per arti, commerci, grandi imprese industriali o flantropiche, per servizi segnalati prestati allo Stato nei rami civili, militari, giudiziari, amministrativi. Certamente il Governo finora non ha avuto altre norme nelle scelte fatte; e perciò il nostro Senato è stato sempre composto di quanto la Nazione ha di più onorando. Ma badate, o Signori, che io parlo nella previsione della possibilità di un avvenire diverso; ed i provvedimenti da me suggeriti sono intesi ad impedire o neutralizzare quei cambiamenti radicali che potrebbero verificarsi nella Camera dei Deputati e nello stesso Governo in conseguenza dell'applicazione della riforma elettorale.

In tale caso, per conservare al Senato quella indipendenza vera, che deve avere come supremo Corpo imparzialmente moderatore, non v'ha altro mezzo che costituirlo sulla base dell'*autonomia*, perchè è questa la sola condizione che possa collocare i di lui membri in quella sfera serena che li rende inaccessibili a tutte le passioni volgari, come ad impedire quelle transazioni esiziali alla cosa pubblica, che sono possibili talvolta anche negli uomini di retta coscienza quando non godono una vita assolutamente indipendente.

Però anche il Senato dovrebbe andar soggetto ad alcuni vincoli, e questi sono:

1. Che il numero dei suoi componenti fosse limitato e non oltrepassasse i trecento; nè potessero essere scelti prima dei 50 anni, salvo il caso di qualche genio veramente straordinario;

2. Che anche i Senatori fossero obbligati a permanere nella Capitale durante le Sessioni parlamentari, salvo i casi di gravi motivi che dessero loro il diritto ad un congedo temporaneo od anche illimitato, trattandosi di valetudinari abituali. Sicchè non rispondendo per tre giorni consecutivi all'appello nominale, il Senatore assente senza regolare congedo dovrebbe anch'egli essere ritenuto come dimissionario volontario;

3. In ultimo, anche il Senatore, come il Deputato, non dovrebbe essere altro che Senatore, cioè non dovrebbe occupare alcun ufficio nè governativo nè elettivo, salvo il caso di qualche missione eccezionale temporanea; non potrebbe appartenere neppure a Società o Compagnie private; e provenendo da un ramo qualunque di pubblici funzionari dovrebbe perdere il posto fino allora occupato per conservare l'unico di Senatore. Per questa parte farei un'eccezione a favore degli ufficiali generali di terra e di mare e degli scienziati, professori d'Università.

Per siffatti vincoli naturalmente anche le funzioni di Senatore dovrebbero essere retribuite.

Dal momento che si adottasse un simile trattamento coi Deputati, esso dovrebbe estendersi, colle convenienti proporzioni, anche ai Senatori.

Non si eccipisca l'aumento della spesa che ne avrebbe l'Erario. Quando si considera che con tale innovazione verrebbero soppressi i libretti di circolazione gratuita, l'aggravio non sarebbe troppo enorme; e fosse anche massimo, verrebbe a mille doppi compensato dagli immensi vantaggi politici e morali che il paese otterrebbe all'interno ed all'estero.

Qui odo risollevarmi la solita obbiezione di essere la mia proposta contraria allo Statuto, il quale vuole i Senatori nominati dal Re.

Signori, sarebbe ormai tempo di smettere cotesta continua invocazione all'*intangibilità dello Statuto*, dopo le profonde ferite che gli abbiamo arrecato nelle parti più delicate. Quando abbiamo soppresso gli articoli 1° e 76, cioè nientemenò che la *Religione dello Stato* e la *Guardia Nazionale*, io veramente non saprei come si potessero giustificare gli scrupoli che si

manifestano contro altre innovazioni, le quali costituzionalmente sono assai meno gravi, ma politicamente hanno un'importanza vitale; e quindi da accettarsi.

D'altra parte nel caso concreto io credo che non esista alcuna violazione, stando ai termini precisi dell'art. 33 dello Statuto. Voglio sperare che non mi si faccia il rimprovero di sottilizzare o sofisticare, poichè, se non m'illudo, la quistione emerge da se stessa chiarissima. Ecco com'è concepito l'anzidetto art. 33:

« Il Senato è composto di membri *nominati* a vita dal Re, in numero non limitato, aventi l'età di quarant'anni compiuti, e *scelti* nelle seguenti categorie, ecc. »

Qui dunque abbiamo due operazioni, una *nomina* ed una *scelta*. — La *nomina* è fatta dal Re, l'articolo lo dice nettamente. — Ma la *scelta* da chi? L'articolo lo tace. Certo non può essere fatta anchè dal Re; giacchè tutti i funzionari pubblici sono proposti dai Ministri; e basta por mente ai decreti rispettivi di nomina per tagliar corto a qualunque negativa contraria. Pei Senatori non si segue metodo diverso. Essi non sono nominati di *motuproprio* dal Re, ma sulla proposta del Ministro dell'Interno, previa discussione del Consiglio dei Ministri. Ora, secondo il mio suggerimento, tutta l'innovazione si ridurrebbe alla sola *discussione preventiva*; la quale, invece di esser fatta presso il Consiglio dei Ministri, avrebbe luogo presso il Senato, in Comitato segreto, anche se si vuole coll'intervento dello stesso Ministero, e col diritto del *veto* limitato ad uno o due anni. Tutto il resto rimarrebbe perfettamente sullo stesso piede. Le risoluzioni del Senato sarebbero comunicate al Ministro dell'Interno; e questi rassegnerebbe alla firma di Sua Maestà i decreti di nomina a favore degli individui designati. Dov'è dunque in tutto questo la scandalosa violazione dello Statuto? Si tratterebbe di una semplice mutazione di modalità, risguardante le attribuzioni del Ministero, non le prerogative della Corona.

Infine nessun articolo dello Statuto dice che questo è *intangibile* in eterno. Sarebbe assurdo se lo dicesse, perchè consimile teorica, più ridicola o rivoltante della stessa *pretèsà infallibilità pontificia*, sarebbe contraria all'indole mutabile dell'umano progresso ed alla forza irresistibile dei politici avvenimenti. Vi sono

anzi delle innovazioni che diventano doverose, e costituiscono dei veri atti di conservazione quando sono intese ad evitare delle grandi catastrofi. In tali casi il trascurarle non sarebbe più un atto di conservazione, ma un vero suicidio. Vogliamo la riforma elettorale? Benissimo. Ma negare o negligere quei temperamenti preservativi che ne impediscano le funeste conseguenze, importa preparare la rovina dello Stato, non tutelarne la incolumità.

III.

Finalmente ultimo provvedimento relativo alla riforma del potere esecutivo mediante una legge di responsabilità per tutt'i pubblici funzionari.

Signori, è ormai cosa da tutti ripetuta all'interno ed all'estero che in Italia si legifera facilmente ma che le leggi non sono sempre scrupolosamente osservate. E questa è conseguenza anche della nostra situazione parlamentare. Ministri e funzionari di qualunque specie sono spesso obbligati a discendere, non dico già a transazioni colpevoli, ma a condiscendenze non sempre plausibili, cogli' uomini politici, e specialmente coi capi delle consorterie. Io non iscusato certamente tale debolezza, ma confesso che non oso neppure condannarla interamente, cioè senza il beneficio delle circostanze attenuanti; imperocchè non si può pretendere che siano tutti eroi nella carriera spinosa della vita. Epperò, mentre da un lato trovo che sarebbe necessario mettere un freno alle indebite esigenze e pressioni dei membri del Parlamento sulle pubbliche amministrazioni, dall'altro invoco una legge di stretta responsabilità per tutt'i funzionari dello Stato compresi i Ministri. E su tale argomento non dico altro.

Ecco, o Signori, i provvedimenti che io desidererei di vedere adottati come correttivi, o se pur volete, come complemento della Riforma elettorale. E vorrei che questo coronamento dell'opera fosse iniziato dal Governo presieduto dal mio illustre amico onorevole Depretis, che in tal modo renderebbe alla patria ed all'umanità il più segnalato dei servizi, ed assicurerebbe al proprio nome una gloria immarces-

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1882

scibile. Comprendo che se una tale proposta fosse presentata adesso, verrebbe inesorabilmente reietta dall'attuale Camera elettiva. Ma ciò non è a temersi nelle primissime riunioni della nuova Legislatura quando, come ho detto da principio, la maggior parte dei Deputati viene al Parlamento senza idee preconcrete; e quando non sono ancora formate le solite consorterie paralizzatrici o dissolventi. Io non intendo fare delle proposte categoriche. Raccomando solo le mie povere idee in apposito ordine del giorno. Se questo sarà accettato, ringrazierò il Senato ed il Governo nell'interesse del paese. Se sarà respinto, io voterò egualmente la presente legge *sullo scrutinio di lista* come votai la precedente *sull'allargamento del suffragio*; ma dichiaro altamente che mi sono indotto a fare le esposte considerazioni a tutela della mia responsabilità individuale come membro del Parlamento, a fronte di ogni possibile avvenimento futuro. Imperocchè, o Signori, non bisogna farsi illusione. L'atmosfera è gravida di tempeste in tutt'i paesi di Europa. I giorni dolorosi verranno anche per noi, se non si provvede a tempo; e sarebbe per me assai desolante l'assistere al crudele spettacolo di una grande catastrofe preveduta e non scongiurata, mentre siamo ancora in grado di scongiurarla. Non bastano le armi per poderose che siano. È necessario più di tutto dare alla nazione quella forte tempra morale, che solo è atta a farla resistere a qualunque scossa, o a risollevarla presto da una sventura da cui potrebbe essere momentaneamente prostrata.

Ordine del giorno.

Il Senato, fedele alla sua alta missione di conservare incolumi gli ordini costituzionali, in seguito dell'attuazione della nuova Riforma elettorale - che il Senato stesso accetta come una necessità politica - confida che il Ministero, essendo animato dallo stesso spirito di conservazione, voglia presentare nella prossima Legislatura altri provvedimenti atti a far conseguire lo scopo. Fra i quali provvedimenti raccomanda specialmente i seguenti:

1° Modificazione della legge sulle incompatibilità parlamentari;

2° Ricostituzione del Senato sulla base dell'autonomia;

3° Responsabilità per tutt'i funzionari pubblici compresi i Ministri.

E passa all'ordine del giorno.

MUSOLINO.

PRESIDENTE. Ora, secondo il turno di iscrizione, la parola spetta al signor Senatore Ghivizzani.

Senatore GHIVIZZANI. (*Movimento d'attenzione*). *Solve senescentem mature sanus equum*. È questo il consiglio che dà Orazio a quei che invecchiano, ma non a quei che vecchi non invecchiano mai, dei quali ne abbiamo qui parecchi in cospetto, e la mente e l'animo dei quali è bel contrappeso alla cascaggine dei tempi. Pur troppo io non sono di questi, io vecchio invecchiatissimo, e macerato dagli affanni. Onde ho di catti a starmene zitto, e nascondermi sotto il silenzio.

E zitto sarei stato pur oggi, se non che alcuni benevoli mi hanno fatto rilevare come avendo già preso fino dal 1876 a promuovere lo scrutinio di lista, il tacermi oggi avrebbe potuto far credere che lo volessi oggi abbandonare, e così fallire a me stesso. Non sono certo io che lo voglia abbandonare. Piuttosto è lui che mi si va trafugando e trasfigurando, e viene quasi a sparirmi con quel prestigio delle minoranze, a cui la mia debole vista non regge. Io vi dovrò dunque mostrare questa mia debolezza, e voi vorrete compatirmi.

Non vi farò un discorso, chè non ne ho le forze; ma vi dirò, se mel concedete, alcune parole semplicemente ed alla buona, andando in tutto per le piane ed alla spiccia, com'è mia usanza, e l'abito e la stanchezza della mia mente richiedono.

Parlerò poco, e come in fuggendo, dello scrutinio di lista, poichè è materia omai smaltita, e quasi fuori di discussione, avendo preso il suo luogo le minoranze, che hanno appunto questa inclinazione di entrare in luogo degli altri; ed è legittima inclinazione, purchè ci vadano coi loro piedi, e non con le grucce.

Dello scrutinio di lista già dissi assai in quel mio scritterello del 1876, e, per quanto ci abbia studiato, non saprei dirne di più, nè vorrei venir qui a recitarvi il già detto.

Lasciando dunque di altro dire, starò con-

tento a rammentare solamente quella che fu per me la ragione vera e sostanziale, onde m'indussi a promuovere lo scrutinio di lista: la ragione di dare tempera più nazionale e più nazionali spiriti alle elezioni, levandole da quelli stretti confini in cui sono rinchiusa, e portandole in più largo spazio; e così sottraendole all'ombra del campanile, ed esponendole alla luce nazionale.

L'Italia è fatta nazione da poco tempo, onde necessariamente ha bisogno di pigliare in tutto abito nazionale, e svestirsi al tutto di quel più ristretto e casalingo che portò per secoli.

In ciò non mi pare che ci voglia essere contrasto, perchè queste non sono opinioni, ma fatti. È un fatto il bisogno che ha l'Italia di pigliare ognor più abito nazionale; ed è un fatto che lo scrutinio di lista, allargando ed accomunando l'opera delle elezioni, risponde giustamente ed appunto a quel bisogno, al quale, più che ad altro, devono intendere gli ordini nostri.

Lascio delle obiezioni che per la più parte sono quelle che già furono mosse contro lo scrutinio a larga base, ossia con lista di molti nomi, e le quali quelli stessi che le mossero, riconobbero che venivano meno dinanzi allo scrutinio di pochi nomi. Fu appunto che per ovviare sì fatte obiezioni, mi fermai a questo scrutinio ristretto, al quale poi si è fermato ancora il Ministero.

Vi sono pure obiezioni che dirò aritmetiche, o che si pigliano da fatti che si vanno spigliando. Le quali obiezioni, quanto più hanno di valore, tanto meno io ne posso fare ragione, poichè la mia mente non basta a certi calcoli, e manco al minuto esame di certi fatti. Dirò solo che esempi ve n'è sempre per ogni cosa, e che i numeri sono come i soldati che fanno bene ogni prova a mano di abili generali. Non dico questo a toglier credito ai numeri, bensì ad onore di chi li sa valentemente maneggiare.

Ammesse pure per buone e vevoli sì fatte obiezioni, io me ne passo con quella sentenza di Machiavello, addotta ancora dal nostro Relatore, la quale dice come nelle cose umane tutto netto; tutto senza sospetto e senza inconvenienti non si trova mai; e il miglior partito è quello dove sono meno inconvenienti, ed è più vantaggio. Ed il vantaggio massimo per me è là dove corre la ragione nazionale, e

quando vi corre quella ragione, non badò ad altro, e vado innanzi. È così che sono solito spacciarmi e risolvermi delle cose, poichè, asino che sono, non vorrei esser quello di Buridano.

E spacciandomi, vengo senza più al proposito delle minoranze, e vi vengo impaurito della mia stessa convinzione, la quale è profonda, ed in sua ragione tutta e per diametro opposta alla ragione di tanti migliori miei, che grandemente apprezzo. Temo che lasciandomi andare alla forza della mia convinzione, possa il mio accento sembrare troppo risoluto, e poco riverente. Per quanto convinto, vogliate credere che la prima delle mie convinzioni è sempre che io, più che altri, posso sbagliare ed errare. Questo sia suggel d'ogni mio dire, e valga in ogni caso ad impetrarmi la vostra indulgenza.

Entrando a parlare del voto limitato, prima di tutto mi occorre fare un'avvertenza che investe tutta questa discussione, e che, secondo me, è di un equivoco che vi si è intromesso, e vi ha portato una gran confusione, e frastornato di molti giudizi. Si è confusa e scambiata la rappresentanza proporzionale col voto limitato. La rappresentanza proporzionale è quella disegnata da Hare e propugnata da Stuart Mill. Il voto limitato è senza disegno, e come a dire un ordine che non ha ordine. Tutti per la più parte hanno parlato dell'una e concluso per l'altro, mentre sono due cose assai diverse, ed anzi opposte. Messa a vedere la giustizia e la razionalità del principio della rappresentanza proporzionale (che certo non manca di razionalità e di giustizia) saltano, come se nulla fosse, al voto limitato, che è fuori di ogni giustizia, e non ha in sè nessuna proporzione. Per verità l'illustre prof. Palma, che fu già uno degli strenui propugnatori della rappresentanza proporzionale, in un notevole scritto stampato ai giorni passati sul voto limitato, finisce francamente dicendo che il voto limitato non è se non un metodo empirico ed imperfetto.

Oltre questa confusione, a me pare che vi sia pure una petizione di principi. Si comincia ponendo per assioma il diritto delle minoranze, come se le minoranze avessero un diritto loro proprio. Le minoranze hanno certamente il diritto di non essere conculcate e levate di mezzo. Hanno diritto di essere trattate ugualmente degli altri. Ma dove si trova un diritto proprio

e speciale della minoranza? Non è un diritto, è un privilegio quello che si vuole costituire. Si vorrebbe aprire per loro una porta riservata, oltre la comune; e così dar loro due entrate.

La giustizia vuole (si aggiugé) che sia rappresentata la totalità della nazione. Bella scoperta! Peccato che non si sia data a vedere, quando tanta parte della nazione era fuori delle elezioni. Allora non si diceva, e giustamente non si diceva, perchè ogni Deputato in qualunque numero e specie è di sua natura e deve per lo Statuto essere rappresentante di tutta la nazione.

Sicuro che la nazione deve essere rappresentata nella sua totalità. La totalità de' suoi interessi e dei suoi diritti (questa è la giustizia che legittima gli ordini nostri); non la totalità delle opinioni e delle persone (chè questa sarebbe la forza e l'anarchia, che gli ordini nostri sconvolgerebbe).

Vediamo un po' quanto vi è di giustizia in questo voto limitato, misurandolo con la ragione costituzionale e col diritto elettorale.

Se l'elettorato è un diritto, non ci può essere elezione legittima se non quella fatta dalla maggioranza. L'elezione fatta dalla minorità è una menzogna. Non sono io che dico questo. Bensì lo dice un gran filosofo ed un gran pubblicista, che non fu certo dei giacobini, ma il principe dei dottrinari.

L'elettorato essendo un diritto, nessuno ne può essere in alcuna parte privato, e a nessuno può essere il diritto suo menomato e limitato. Il diritto elettorale non deve avere altro limite che la capacità. Dentro questo limite ogni diritto deve essere eguale ed integro per tutti. Questo lo ha detto Guizot, perchè io sono un progressista nutrito alla lettura di tali autori, e su quella mi mantengo.

Ora, vedete voi quanto risponda a cotali principî il voto limitato.

Gli elettori devono eleggere cinque deputati, e si ordina che ciascuno ne elegga solamente quattro, privandolo così dell'elezione del quinto. Ma questo quinto chi lo elegge? Nessuno, perchè ognuno ne elegge solamente quattro. In effetto lo elegge il caso e la sorte fra le varie combinazioni non calcolabili, nè prevedibili che ne può dare questo gioco, lasciàtemelo così chiamare perchè è proprio il suo nome; questo gioco elettorale.

Allora se ne hanno di quei Deputati che arrivano *par cascade*, per usare una felice frase di Pellegrino Rossi. Il quale lo diceva appunto a proposito di certe leggi complicate di elezioni, e di certi meccanismi elettorali lavorati a bello studio.

Sia pure, sento dirmi, che il voto limitato non regga ai principî di ragione e di giustizia. Può ben essere un espediente necessario.

Necessario, dacchè si è voluto introdurre lo scrutinio di lista, che non lascia via alle minoranze, o almeno non hanno quella via che già ne avevano sì bene col voto uninominale. Ed eccoci di nuovo a dare per sicuro quello che da nulla è assicurato.

È proprio vero che le minoranze ne vogliono stare di peggio col voto plurinominale, che già non ne stessero col collegio uninominale?

Dello scrutinio di lista non si è fatta da noi nessuna esperienza. Altrove non ci guardo, perchè altrove non è Italia. Se ci guardassi, vedrei facilmente qual differenza di condizioni sia fra gli altri e noi. Non ci fosse altra differenza, basterebbe quella che noi siamo nazione da pochi anni, e gli altri da secoli. A questo proposito mi ricordo come dovessi già dire che, se lo scrutinio di lista non fosse stato conosciuto, avrebbe bisognato inventarlo per l'Italia.

Quanto al collegio uninominale, ne abbiamo l'esperienza di molti anni. E che dice questa esperienza? I fatti sono fatti. Il fatto è che per più anni se ne è avuta una maggioranza di Destra assai grande, e una minoranza di Sinistra molto manchevole, che, per arrivare a maggioranza, ci ha messo sedici anni, fino al 1876. Fermiamoci a quell'anno.

Ricordatevi delle elezioni di quell'anno 1876 fatte col collegio uninominale. Ricordatevi di quello che esse portarono, e della parte che ne fu fatta alla minoranza. E con questi esempi da Destra e da Sinistra, venite a dirmi che le minoranze hanno miglior gioco col collegio uninominale. È vero che allora per un riparo si volle dire che ci aveva troppo operato il Governo. Io non so quello che allora potesse fare il Governo, ma senza nulla sapere, vi assicuro che allora, Governo o non Governo, le elezioni sarebbero riuscite quello che furono, ed un po' più o un po' meno mi pare che seguitino a

riuscire allo stesso modo con tutto il collegio uninominale.

La verità è che le elezioni non le facciamo noi colle nostre leggi e coi nostri congegni. Le elezioni infine ed in sostanza le fa il paese giusta la corrente, buona o cattiva, che corre al momento in cui le elezioni si fanno. L'ebbe già ad avvertire il Macaulay guardando a quel gran numero di elettori che non appartiene a nessun partito, e vota per l'uno o per l'altro, secondo è più scontento dell'uno, e spera meglio dall'altro. Quando è stanco dei Visconti, passa ai Torriani. Così fu e così sarà sempre: e questa è la legge di tutte leggi.

Prima di uscire da questo punto che è la ragione fondamentale di quelli che propugnano il voto limitato, a dirvi intero il pensiero mio, io, anzi che temere che con questa legge ne debbano le minoranze star di peggio, temo, e fortemente temo, che col congegno di questa legge sia data loro troppa carriera, non fosse altro con quell'ottavo, onde si compiono l'elezioni, del quale non mi so fare ragione, e sembra anco a me troppo scarso, e dirò anche troppo fuori del nostro diritto costituzionale. Così mi dicono che sembrasse pure al Senatore Majorana, che non mi toccò di ascoltare. Non vorrei che per tal modo si dovesse riuscire a quell'ordine buono per il paradiso, ma non per questo mondo, che i primi fossero gli ultimi, e gli ultimi i primi.

Quando pure come espediente potesse avere la sua ragione e tornare necessario, io dico sarebbe un espediente assai fallace, e certo molto pericoloso, e in fine assai disastroso.

Fallace, perchè nell'alchimia delle varie combinazioni elettorali può metter così a maggioranza, come a minoranza; e tanto più quando la maggioranza sdegnasse che le fosse fatto forza dagli ordini della legge. E di questo ne abbiamo già avuto la prova nelle Commissioni provinciali di appello per le liste elettorali. In alcuni luoghi, con tutto il voto limitato, e forse a cagione del voto limitato, sono riuscite tutte di maggioranza, tanto che se ne è fatto assai rumore, e se n'è gridato come di una prepotenza.

E ciò è una naturale conseguenza di aver voluto metter su un diritto delle minoranze, che non ha nessun fondamento, e senza che la legge potesse ordinare un modo che lo assicu-

rasse, salvo che non si volesse ordinare espressamente che debbano restare eletti quelli che hanno avuto meno voti. Al che si andrebbe a riuscire coll'agognata abolizione del ballottaggio, come se n'è già visto la prova in quelle Commissioni provinciali che vi diceva.

Meno male se il voto limitato fosse solamente fallace, ed incerto che potesse riuscire all'intento.

Il gran male è, e a questo vi prego di metter bene attenzione, che è troppo pericoloso, e facilmente pernicioso. Qui viene che si guardi un po' che cosa sono queste minoranze a cui si vuole aprire una via speciale e privilegiata, ed assicurarsi per questa che debbano entrare in buon numero alla Camera.

Le minoranze sono tante e varie, e più possono essere, che non è possibile enumerarle e manco definirle. Ve ne sono di legali, di extralegali ed anche di antinazionali. Mi fermo a queste ultime due, cioè, alle extralegali e alle antinazionali, che non ve le sto a descrivere, poichè bene le conoscete: e mi fermo a dimandarvi se vi paia che tocchi a noi ad aiutarle a venire alla Camera. Io certo non le proscivo, ma non le vado a cercare; ed il voto limitato le va appunto a cercare. Il che è ben pericoloso, e non sarebbe neanche decente. Almeno così sembra a me, ed a me sembra che dovrebbe bastare questa considerazione a far senz'altro rifiutare il voto limitato, il quale, badate bene, non si sa quello che possa portare, nè io nè voi ci vorremmo esporre a cotesto ignoto.

Quantunque io abbia parlato più per accenni che per discorso, lasciate che riassumendomi faccia infine l'indice di ciò che ho detto o voluto dire.

Lo scrutinio di lista è quello che può meglio dare movimento e tempera nazionale alle elezioni. Però non metterebbe a nulla e si perderebbe, se gli fosse tirato addosso quel soprassuolo del voto limitato, che lo ricopre sconvolgendolo e soffocandolo.

La rappresentanza proporzionale non guarda alla minoranza più che alla maggioranza, abbracciando tutti ugualmente in sua ragione; e quindi non manca di giustizia, e non è un modo privilegiato di elezione. Ha un solo difetto, che non è praticabile. Può essere che i suoi fautori col loro ingegno ed il lungo studio tro-

vinò il modo di renderlo praticabile. Allora verrà di vedere se può accordarsi coi nostri ordini costituzionali, tutti e solo fondati sulla maggioranza, che n'è la ragione e la forza, come ebbe mirabilmente a dire il Generale Fabrizi in quelle poche parole scritte al Presidente della Camera, e che ebbero la virtù di raccogliere molto in parvo loco. Virtù rara a questi tempi.

Al contrario, il voto limitato si afferma solo e proprio per le minoranze. È un privilegio che si vuole costituire per quelle, e che per farlo passare si ricopre colle belle parole di razionalità e di giustizia, rubate alla rappresentanza proporzionale. Non è un principio, bensì un metodo, ed un metodo empirico ed imperfetto. Si invoca per un bisogno che non vi è, e nulla dimostra; e se bisogno ce ne fosse, non risponderebbe all'uopo, e sarebbe assai pericoloso per la nazione e per le istituzioni nostre.

Da tutto questo che vi ho accennato ed indicato, verrebbe che io vi dovessi in fine fare la proposta di torre via dalla legge pur l'ombra del voto limitato. Però quel tanto di ombra che vi si è distesa, non mi sembra che debba essere assai ad offuscare e pervertire questa legge. Certo che per me è un assai mal seme che vi si è introdotto. Speriamo che non fecondi e non si propaghi.

Ad ogni modo io non saprei avere autorità di far proposte al Senato. Nè anco saprei averne il coraggio, poichè io non sono della scuola dei dommatici, che non manca di maestri, i quali hanno felicemente tanta fede in sè, da non ammettere che ci possa essere fil di ragione fuor di loro. Io invece, per quanto convinto, non mi assicuro mai di me, specialmente quando vedo tante brave persone non accordarsi meco.

Inoltre considero che la Camera con assai maggioranza ha così votato questa legge, e così ci propone di votarla il Ministero, il quale ha pur mostrato di sapersene ben curare, e colla sua maestria è riuscito a condurla a buon cammino, quando anche (e me ne confesso) io nol credeva. Nè vorrei che adesso che tocca la riva annegasse, e non vorrei che per averne più e meglio non se ne dovesse aver nulla. Onde io voterò la legge come fu votata dalla Camera e il Ministero ci propone.

Mantenendo la mia opinione e rimettendomi

un po' al parere degli altri, mi sembra di dover essere più tranquillo in mio voto, e poterne scansare la taccia di presuntuoso e dommatico.

In questa tranquillità mi riposo e finisco, rendendovi grazie della pazienza che per vostra cortesia avete messo ad ascoltarci (*Bene*).

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Caracciolo di Bella, che l'ha chiesta l'altro giorno quando parlava il signor Senatore Deodati.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando scusa al Senato se entro a parlare un'altra volta sul medesimo argomento, ma io ho chiesto la parola mentre l'onor. Senatore Deodati con dottrina ed arguzia confutava quasi tutti gli argomenti dei quali io aveva stimato di avvalermi per sostenere il mio assunto; e di ciò io lo ringrazio, perchè egli ha mostrato di tenere il mio discorso per molto più degno di attenzione che nol tenessi io medesimo. Per altro sento il bisogno di dichiarare il perchè io non mi creda nè debba credermi persuaso delle ragioni da lui addotte contro le mie, e di pregare ugualmente i miei Colleghi a non avere siffatta persuasione.

E di ciò non parmi che lo stesso onor. Senatore Deodati debba essere troppo dolente, imperciocchè se ciò si avverasse, accaderebbe un caso singolarissimo, cioè che il Senato voterebbe contro la legge, e quindi contro lo stesso on. Senatore Deodati, ed egli si troverebbe solo a votare in favore di una proposta, di cui è stato in massima uno dei più fieri avversari.

Ma innanzi tutto mi preme ancora di giustificarmi presso l'illustre Senatore Brioschi, intorno ad un'opinione da me espressa, e da lui non accettata, sulla differenza che per mio avviso corre fra il voto così detto rappresentativo ed il voto deliberativo.

Io non mi penso di avere errato affermando che nella sostanza, nella finalità, entrambe queste generazioni di voto sono le stesse; poichè nel voto rappresentativo è sempre compresa implicitamente e indirettamente una deliberazione, e gli elettori quando scelgono il loro Deputato, non distinguono già un uomo per sè medesimo, ma perchè preveggono o perchè suppongono che egli deciderà in un determinato modo, in una determinata circostanza. La differenza fra l'una e l'altra specie di voto è di modalità, poichè il primo si manifesta in circostanze

più imparziali, e meno faziose, più lontane dagli urti, dalle battaglie parlamentari, quindi ha meno bisogno d'essere garantito, quindi corre meno il pericolo di essere soperchiato dalle maggioranze.

Ma fra il voto rappresentativo e il voto deliberativo corre un'altra differenza, che l'uno cioè è diretto, l'altro è indiretto; viene a dire che appunto esso è rappresentativo prima di essere deliberante. Onde nasce in molti questa opinione, che esso debba esser tale nella più stretta significazione del vocabolo, cioè debba rispondere esattamente, quasi matematicamente, alla divisione ed alla proporzione che hanno i vari partiti nel corpo elettorale del paese, debba in certo modo esserne lo specchio, la ripetizione. Ora, secondo me, questa opinione versa in un equivoco, in una confusione: confonde, cioè il governo rappresentativo col governo popolare diretto, vuole che la potenza elettiva, che la intervento sociale nella vita pubblica, sia così materialmente vera nella Rappresentanza nazionale com'era nei governi a popolo e nei plebisciti dell'antichità.

Ora per quanto lo spirito si affatichi nel trovare un ordinamento rappresentativo più o meno studiato, più o meno approfondito, egli è certo che siffatto scopo della esatta proporzione non si raggiungerà mai. Qualunque Assemblea non rappresenta che approssimativamente l'opinione del corpo elettorale da cui deriva; e tutti i mezzi che si ammanniranno per far rappresentare le minoranze, non saranno che mezzi fittizi ed artificiali che non raggiungeranno lo scopo, e che trarranno con loro solamente il danno di indebolire quel principio della maggioranza, che secondo il criterio dei popoli moderni è il principio informativo della autorità politica.

Ma vi ha un'altra specie di voto proporzionale, oltre quello della proporzione numerica, a cui deve attendere il legislatore.

In quel volume, che bene a ragione l'onorevole Brioschi chiamò aureo, cioè la Relazione presentata dalla Commissione all'altro ramo del Parlamento, vi è, nella parte proemiale, che non è la meno importante, uno studio accurato sulle meditazioni di molti uomini eccellenti, che vollero rendere più perfetta la rappresentanza nazionale, intorno a quel che si domanda la rappresentanza degl'interessi o in-

torno al voto plurale. Voglio dire che vi sono dei pubblicisti i quali si sono preoccupati non solamente della quantità dei voti, ma ben'anco della loro qualità, in favore a mo' d'esempio dei capi di famiglia, dei maggiori censiti, e secondo lo Stuart Mill, anche degli uomini di maggior ricchezza mentale; per modo che si potessero cumulare più voti su questi a preferenza di quegli, che per minor valore intrinseco non avrebbero a rappresentarne che uno.

Ora, a siffatta rappresentanza proporzionale non si può giungere con istituti chiari, precisi e definitivi, poichè si porrebbero in tal guisa distinzioni odiose, come ben disse il Relatore all'altro ramo del Parlamento, che pugnano col sentimento dell'uguaglianza civile che informa le società moderne. Ma vi si perviene in certo modo ed indirettamente collo scrutinio di lista, contrastato dai nostri avversari, il quale col dare una maggiore influenza agli uomini più noti e più cospicui per le loro intrinseche qualità, conferisce a quelli, per mezzo delle loro clientele, indirettamente, quel voto plurale che direttamente e per ordinanza di legge, loro non si potrebbe conferire.

Ecco adunque, o Signori, in qual senso opino anch'io che si debba dar luogo alla rappresentanza proporzionale degli elettori. Ed a questo intento si giunge collo scrutinio di lista; ma quanto alle proporzioni numeriche ed al voto limitato, io son di credere che sarebbe pericoloso di trascendere i limiti della legge che fu già approvata dall'altro ramo del Parlamento. Perciò senza avversare questa rappresentanza delle minoranze e questo voto limitato, io avviso che debbano essere contenuti nei limiti che la legge vi presenta, e non m'indurrei a consentirne una più larga applicazione.

Il mio onorevole Collega ed amico, il Senatore Majorana, faceva alcune avvertenze le quali, senza alcun dubbio, hanno grande opportunità, sull'art. 74.

Richiedendo per la validità del voto a primo scrutinio la sola ottava parte del numero degli elettori iscritti, si apre l'adito a molti pretendenti, a molti uomini meno meritevoli del voto dei loro concittadini, che potranno inopinatamente irrompere nell'Aula parlamentare.

Io, o Signori, non mi faccio illusione, e credo anch'io che nelle elezioni che risulteranno dalla prima legislatura, molte vane ambizioni vi sa-

ranno e molte candidature, di cui l'opera del Parlamento dovrà poi far giustizia mettendole da parte.

Togliendo occasione da questa avvertenza fatta dall'onorevole Senatore Majorana, mi piace di dichiarare al Senato che la maggior parte dei pregi che io riconosco in questa legge, non si potranno palesare ed effettuare interamente per mio avviso fin dalla prima Legislatura che il voto collettivo darà al paese; ma credo che essa sia un metodo educativo che riformerà i nostri costumi parlamentari in modo, che raccoglierà poi col tempo tutti quei benefici che ho significati. La civiltà della nazione ne riceverà di mano in mano quell'incremento che da me e da molti altri oratori, meglio di me, è stato segnalato.

L'onorevole Senatore Brioschi diceva, ed han poi ripetuto gl'on. Senatori Deodati e Guarneri: voi avete molto parlato dello scrutinio di lista come un correttivo alla legge dell'allargamento del voto; l'avete detto, ma non lo avete provato.

Eppure qualche cosa mi pareva di avere accennato. Vero è che non sono entrato nel campo politico, nel campo dei partiti politici propriamente detti, perchè mi pareva dovermi limitare al semplice esame della quistione legislativa, della quistione organica, ma poichè altri oratori a queste eventualità politiche propriamente dette hanno pur fatto una qualche allusione, converrà anche a me dirne alcuna cosa, sotto condizione di brevità.

In sostanza la controversia è questa: l'ampliamento del voto sanzionato dalla legge precedente trae seco il pericolo di fare entrare nella Camera i rappresentanti dei partiti estremi, del partito repubblicano e del clericale. Mi sembrava di aver toccato del partito repubblicano; mi pareva di aver detto cioè che il primo attributo, la principal lode del suffragio collettivo fosse quella della grande pubblicità. Ora con la grande pubblicità il partito extra-legale, il quale non procede che per mezzo di sette e di cospirazioni, ha poca probabilità di riuscire. Ciò dissi all'onorevole Pantaleoni il quale segnalava appunto al Senato il pericolo dell'opera di queste sette. Chi dice setta, dice cosa occulta, che sfugge all'azione del Governo non pure, ma ben'anco della pubblica opinione.

Di ciò seguita che tutto quello che ha bi-

sogno di grande e libera disputazione, di larga pubblicità non può giovare a quel partito radicale che è fuori dalla cerchia politica legale, chè a dir vero, io credo, voi al pari di me, vorremmo che fosse severamente ed inesorabilmente escluso dalla azienda pubblica. Ma ove si tratti poi di quel partito detto radicale, che entra nel giro del paese legale monarchico, perchè mai escluderlo? Sarebbe cosa desiderabile anzi che egli si accostasse alla legal rappresentanza della nazione, e comprendesse per tal modo certe convenienze governative, e la necessità di certi intendimenti patriottici, saggi e moderati, onde verrebbe a migliorare col loro proprio indirizzo il movimento politico di tutto il paese.

Veniamo a dire un tratto del partito clericale.

Signori, io conosco i clericali della mia regione nativa, e li conosco con qualche intimità; posso dire che tutta la mia vita, nella sua piccolissima sfera, non è stata che un combattimento contro essi; sento ancora qualche volta il dolore delle percosse. Ebbene fra questi clericali vi ha molti uomini stimabili, anche amatori non indegni di libertà e del vivere civile.

Io mi feci a dire una volta ad alcuno di quelli che vanno per la maggiore: perchè mai non accettate le condizioni legali che vi offre il diritto nazionale del paese? Perchè non intervenite anche voi nella cosa pubblica rinunciando a certe ubbie, rinunciando a certe impossibili aspirazioni, a certi impossibili disegni? Venite; farete un bene a voi ed un bene anche a noi, perchè adopererete indirettamente che cessino certi screzi, che cessino certi dissidi vani fra noi, e che per noi si faccia opera unanime e compatta a sostenere la libertà ed unità della patria, come credo accennasse anche l'onorevole Senatore Canonico nel suo forbito discorso.

Ebbene, Signori, sapete che cosa mi fu risposto? Mi fu risposto ingenuamente ed onestamente: Voi credete che noi, come partito politico; siamo una forza? V'ingannate. Non siamo una forza, perchè siamo più divisi, più frazionati nei nostri programmi, e molto meno concordi di voi. Voi sapete quello che volete, noi non lo sappiamo. Il giorno in cui venissimo alla Camera, ci divideremmo e ci frazioneremmo tra i vari partiti della Camera stessa, e non avremmo vigore sufficiente in

noi stessi per affermarci come partito cattolico autonomo ed indipendente.

Vedete dunque, o Signori, che la tema, che hanno molti di vedere i clericali fare invasione nella Camera, e costituirsi come una fazione, oscurantista, inesorabile, minacciosa, come il partito del Sillabo, è tema vana. Se la fazione clericale avesse la coscienza di poter ciò fare, e venire alla Camera a rappresentare questa parte severa e dominatrice confacente ai propri interessi, lo farebbe. Non fa, perchè sa di non poterlo; perchè sa di aver contro di sé l'opinione pubblica del paese, quella grande corrente, in cui s'incamminano e s'involgono tutte le idee sane di una nazione civile, a cui esso non potrebbe resistere con le sole sue forze, e non potrebbe quindi far onore a sé stesso.

Ciò non ostante, rispetto ai clericali dirò anche quel medesimo, che dissi quanto ai radicali... Che cosa credete? Credete che i clericali siano nella cerchia del paese legale, oppure no? Se sono fuori, lo scrutinio di lista renderà loro più difficile l'accesso al Parlamento, perchè la pubblicità per sé stessa uccide i partiti extra-legali. Se invece credete che siano dei conservatori e moderati, i quali, facendo pur qualche riserva nel Foro interno, vengano poi onestamente e sinceramente a servirsi delle istituzioni nazionali per difendere i loro principî, io porto opinione che neppure a loro si debbano chiudere le porte del Parlamento, e che non sia un danno che anch'essi vengano a porre in deliberazione quei principî, che pure essendo consentiti dagli ordini della unità e della libertà nazionale, possono tuttavia diversificare dai miei e da quelli di molti dei miei Colleghi. Credo che sia a tollerare questo, anzichè vedere che ne facciano soggetto di perigliose ed extra-legali agitazioni. — Dissi, e neppure questa mi fu mandata buona dall'on. Senatore Deodati, che la qualità migliore dello scrutinio di lista si è quella di essere dotato di maggiore impressionabilità, di esser più sensitivo e quindi di ricevere più facilmente l'impronta della pubblica opinione. Ed io debbo, prima di rispondere all'on. Deodati, insistere sopra questo argomento, perchè anche mi gioverà a dimostrare vieppiù che non è da temere l'influenza dei grandi collegi quanto all'ingresso del partito radicale nella Camera.

Lo scrutinio di lista è pericoloso, ma è pe-

ricoloso nel periodo ascendente, nel periodo rivoluzionario della politica nazionale, perchè allora l'opinione pubblica è più accesa, è più favorevole a certe ambizioni impazienti, a certe riputazioni volgari, e quindi può la Camera, ricevendo il contraccolpo di questo movimento della moltitudine, rendersi troppo viva, rendersi troppo ardente nelle sue risoluzioni patriottiche.

Ma nel periodo di maturità e di ricomposizione, come è quello in cui noi siamo presentemente, quando la nazione si acqueta, quando gli uomini i più reputati ed i più celebri sono quelli anzi che hanno in qualche modo partecipato alla cosa pubblica ed all'azione del Governo, il voto plurinomiale, o Signori, è strumento di ordine. Di qui è che nelle condizioni presenti della pubblica opinione che tutti comprendono, che tutti sanno qual sia, poichè apparisce per segni manifesti, non è a temere che il suffragio produca perniciosi effetti.

L'argomento che io adopero non è nuovo; lo adoprerò prima di me un uomo illustre qual'era Camillo Cavour, e l'egregio Relatore del nostro Ufficio Centrale ha ben ricordato, con quella lealtà e con quell'acume che lo contrassegna, qual fosse questo intimo concetto del conte di Cavour. Coloro che si sono avvantaggiati del suo gran nome per combattere lo scrutinio di lista, non hanno ben letto in tutti i suoi argomenti ciò che era contenuto nelle parole, con cui egli nel 1848 in Piemonte combatteva lo scrutinio di lista. Egli lo combattè per ragioni d'opportunità, lo combattè per ragioni che si riferivano al tempo ed al luogo in cui egli parlava, non lo respinse per massima, anzi fece comprendere che le ragioni cui egli accennava, erano ragioni tutte di natura sperimentale e contingente, detratte da una considerazione speciale, che cioè trattavasi di dare una legge elettorale al Piemonte alla dimane di un grande rivolgimento politico.

Nè il Senatore Deodati, nè il Senatore Vitelleschi hanno approvato quella opinione per la quale io asseriva che lo scrutinio di lista è un mezzo come educare e come disciplinare le parti politiche in Parlamento.

Me ne duole profondamente, ma pure io debbo confessare che è questa la principal ragione che m'indusse a difenderlo e che m'indurrà a votarlo.

E, poichè l'onorevole Senatore Deodati non rammette, io gli domanderò ingenuamente perchè mai egli vota questa legge? La vota, mi pare abbia detto, perchè in principio, in massima egli è contrario al parlamentarismo, è contrario all'ordinamento della democrazia colle forme parlamentari così come oggi esse prevalgono.

Senatore DELFICO. Domando la parola.

Senatore CARACCIULO DI BELLA... E soggiungeva, mi pare, che, essendo egli contrario in massima, in complesso, al presente indirizzo parlamentare, votava la legge, sol perchè era sicuro che, a poco andare, se ne sarebbero scorti i malanni, e si sarebbe allora veduta la necessità suprema di studiare un altro ordine di cose, un altro compimento della democrazia da sostituire a queste forme parlamentari sconfiniate del giorno d'oggi. Non credo di avere adulterato le sue idee. È questo il suo argomento sostanziale.

Risponderò all'onor. Deodati che egli vuole attraversare il Mar Rosso per arrivare alla Terra Promessa. Ora io per me credo che i Profeti, a cominciare da quello del Pentateuco, i Profeti ed anche i figli di Profeti i quali si mettono per questo viaggio, non arrivino alla meta.

Le dimostrazioni per assurdo giovano alla scienza astratta, alla geometria; ma nella vita pratica, valgono poco o nulla, poichè nella vita pratica l'esperienza degli errori che si commettono non giova quasi mai a colui che li commette, ma bensì ai suoi avversari. Se la legge che noi discutiamo presentemente è un errore, egli fa male - mi perdoni l'onor. Deodati - a votarla: *non sunt facienda mala ut eveniant bona*. Le conseguenze che verrebbero da questa legge - secondo il supposto dell'onorevole Deodati - non gioverebbero a nessuna democrazia. Gli errori della democrazia non possono giovare che al regresso, alla reazione temibile di poi, ed io che conosco l'onor. Senatore Deodati, so quanto ciò sia lontano dal suo pensiero.

Ma io con l'onor. Senatore Deodati sono stato disgraziatissimo; volevo essere suo alleato, gli ho offerto tutte le armi che potevo trarre dal mio ruvido arsenale, egli le ha sdegnosamente respinte. Dissi ancora che in oggi i partiti politici, per questioni tecniche e speciali, sono così spezzati e così sminuzzati che il maggior danno del

voto limitato e della rappresentanza proporzionale, sarebbe la loro inutilità, poichè fra tante piccole minoranze che compongono oggi la compagine parlamentare, difficilmente si potrebbe dire a quale di esse il voto limitato gioverebbe. Il voto limitato, o Signori, non è fatto per tutte le minoranze, è fatto solo per quelle che sono grosse, che sono compatte e che possono concorrere con le maggioranze. Il voto limitato non è che una breccia aperta per la quale le minoranze possono entrare, ma non possono entrarvi se non quelle che hanno forza, che hanno agilità bastante da poterla scavalcare. Io credeva quindi che fosse questo un argomento a cui l'onorevole Senatore Deodati avrebbe fatto buon viso, poichè era un argomento in favore della tesi che egli sostiene, e con maggior vivezza che non faccia io stesso.

Citai l'esempio dell'Inghilterra, ma badate, disse il Senatore Deodati, che errerebbe chi credesse che il regime costituzionale in Inghilterra si sia sempre svolto con l'altalena e con la vicenda di questi due grandi partiti. In verità io parlo della storia dell'Inghilterra dal 1788 in poi, non della storia di tutte le guerre civili e religiose di quella gran nazione, e più particolarmente parlo della sua storia parlamentare dall'avvenimento della casa di Annover fino alla riforma economica di Sir Roberto Peel. Pure in generale si può dire che, prima della rivoluzione, tanto le lotte civili, quanto le lotte parlamentari, fino agli ultimi tempi, sono state governate quasi esclusivamente in Inghilterra dai due grandi partiti: il partito Tory e il partito Wigh.

Bene non si conosce l'origine di questi due nomi, che è molto antica. I Cavalieri più tardi si considerarono come Tory, e i Puritani come Wigh, poichè sono sempre stati considerati come Tory quelli che favorivano la prerogativa della Corona, e come Wigh quelli che favorivano invece le libertà popolari.

Ha perfettamente ragione il Rohmer nella sua *teorica dei partiti politici*, quando dice che ciò che hanno di sostanziale, di concreto i partiti, sono le qualità psicologiche, vale a dire le qualità che rispondono alla essenza della natura umana. L'uomo è conservatore o progressista, a seconda del suo temperamento, delle condizioni del suo animo. Quindi i partiti, in quanto sono espressione della vera umana natura psi-

cologica, debbono essere conservatori o progressisti. Ma oggi la sostanza razionale e necessaria è sopraffatta, è vinta dalle distinzioni contingenti, dalle considerazioni temporanee e subalterne.

Diceva l'onorevole Senatore Deodati: ma vedete che l'altro giorno alla Camera dei Deputati, a Montecitorio, per coalizione di piccole minoranze stava per nascere una crisi ministeriale sulle navi di grande o di piccola portata.

Ciò può anche intervenire in altri paesi, come per la peste bovina può nascere esempligrizia una crisi in Inghilterra, come per il monopolio dei tabacchi nell'impero Germanico. Questo prova anzi la verità del mio assunto, cioè che oggi non è più la naturale e sostanziale differenza tra progresso e conservazione governativa, che segna i confini tra i due partiti, ma bensì prevalgono mille altre accidentali vertenze, le quali sminuzzano la rappresentanza di un Parlamento in mille frazioni; e ve ne sono già tante di queste frazioni, che nessuno può sperare con ragione quale nella Camera si avvantaggerà con la riforma del voto limitato e della rappresentanza delle minoranze.

Se non che l'onorevole Deodati non discute in concreto: egli ha innanzi a sé un quadro vasto, un vasto disegno, e non ha sollevato che un picciol lembo del velo che lo ricopre. Egli disse: io voglio un organamento diverso dal presente per le democrazie; e ha soggiunto: per ora vi dico questo, che fra le molte condizioni necessarie dell'ordinamento nuovo, che io vagheggio, vi sarebbero le seguenti: le incompatibilità parlamentari, cioè, le capacità e le contumacie legali.

Quanto alle incompatibilità parlamentari siamo pienamente d'accordo, anzi ringrazio l'onorevole Deodati di essersi associato all' mia domanda, e spero che l'onorevole Ministro vorrà farci promessa conforme ai desideri nostri, ed anche a quelli espressi dall'onorevole Cencelli, e per un certo rispetto dell'onorevole Musolino, benché io non mi sia aggirato, col mio concetto, in così ampio circuito come fece l'onorevole Musolino.

Quanto alle contumacie legali io non ho bisogno di dire all'onorevole Deodati che l'esempio non sarebbe nuovo del tutto, ma già sperimentato e con poco lieta fortuna.

Dopo la costituzione del 1791 la Camera legislativa nazionale di Francia fu formata con la legge delle contumacie legali, viene a dire della non rieleggibilità dei deputati che avevano rappresentata la nazione nel Parlamento precedente. Ora quella Camera legislativa di Francia fu la meno felice di tutte le Assemblee che quivi si sono succedute. Durò del resto brevissimo tempo e la catastrofe accadde durante la sua legislatura.

Ed era natural cosa, perchè la Francia fu privata degli uomini più insigni, più autorevoli, e che avrebbero potuto conferire prestigio ed autorità a quella Assemblea. Speriamo forse noi che il nostro paese sia più vigoroso, abbia maggiore fertilità e quantità di ingegni potenti, e più rigogliosa produzione nel campo politico, che non avesse la Francia alla fine del secolo scorso? Io non porto questa opinione, quindi togliendo esempio della Camera legislativa di Francia, e applicando l'esempio alle circostanze nostre presenti, credo che il rimedio addotto e consigliato dall'onorevole Deodati, sarebbe forse un rimedio peggiore del danno, e che invece di costituire la democrazia moderna, non servirebbe ad altro, che a renderla più magra e più inefficace di quello che possa sembrare presentemente.

Aggiungeva l'on. Deodati: se volete riordinare la convivenza moderna, fondate la elezione sul principio delle capacità. E adduceva l'esempio della elezione dei Consoli di Roma antica, quando l'elettore poneva sulle tabelle i nomi degli eleggibili alla suprema dignità della Repubblica, e non vi notava un nome qualunque, ma pure il nome di quelli che erano candidati. Innanzi tutto, la elezione dei Consoli in Roma antica non fu fatta sempre nell'istesso modo, poichè nei primi secoli non era ispirata che dal sentimento religioso: erano gli auguri ed i presagi quelli che decidevano della persona che doveva essere candidata. Dopo le rogazioni di Licinio, e l'elezione consentita dei Consoli plebei, fu bensì quel sistema adoperato, che descrisse l'onor. Deodati. Ma quella, o Signori, non era elezione di Assemblea legislativa, non era elezione di rappresentanza nazionale, era intervento diretta del popolo nelle elezioni del supremo magistrato, anzi del primo dignitario della potestà esecutiva. Corre tanta differenza fra questo metodo che l'onorevole Senatore Deodati raccomanda, e il

nostro, per quanta ne corre tra la libertà antica e la moderna. Laonde, senza dubbio, se ci fosse una legge elettorale in Italia che dovesse eleggere i ministri, che dovesse eleggere i primi magistrati del paese, il criterio di capacità, a cui allude l'onorevole Senatore Deodati, sarebbe desiderabile. Ma voler riferire questo criterio all'elezione dei Deputati, sarà una cosa nuova e sottile, sarà fors'anco un'idea da studiare, ma non è certamente un principio di democrazia; tutt'altro! Onde bisognerà innanzi tutto mutare il nome e la leggenda di questa riforma che non potrebbe in tal caso trovar corso ed adito presso gli uomini politici del nostro tempo e del nostro paese. E qui mi fermo, poichè comprendo che non si può discutere alla tribuna tutto un sistema di riordinamento politico!... Bisognerebbe fare un libro, e non si fa un libro alla tribuna.

Senatore DEODATI. Per questo non replico.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. La prova di ciò è che l'onorevole Senatore Deodati, il quale ha cominciato a svolgere un sistema, non ha potuto continuarlo, poichè si trovò a mezza strada innanzi una via molto più lunga, e più scabrosa di quello che credeva di trovare quando si mise a percorrerla.

Prima di finire debbo fare una dichiarazione all'onorevole Senatore Vitelleschi. Egli diceva con molta avvedutezza: io non mi posso piegare a votare questa legge, solo perchè da molti si sente il bisogno ch'essa ritorni tal quale alla Camera dei Deputati, per evitare una crisi, una perturbazione governativa. E soggiungeva: sono sicuro che questo sentimento non muove nemmeno verun'altro dei miei Colleghi. Io per parte mia mi affretto a dichiarare che mi sento così altamente onorato di appartenere a questo nobile e dotto Consesso, che son lieto, qualora egli può affermare la sua prerogativa e rendere manifesta l'opera sua altamente civile, coi benefici che reca all'andamento degli affari governativi, quando modifica, quando emenda con i suoi profondi studi le proposte che gli vengano dall'altro ramo del Parlamento.

Ma io con la medesima lealtà debbo dichiarare all'onorevole Vitelleschi che se voto la legge, non sono punto determinato da quella considerazione, ma bensì dalle ragioni che ho

già forse troppo lungamente significate; perchè credo ai vantaggi dello scrutinio di lista, perchè ritengo che la rappresentanza delle minoranze e il voto limitato inducano una di quelle riforme che quando sono entrate in circolazione non se ne possono più ritirare; ed aggiungo ancora, perchè questa rappresentanza delle minoranze e questo voto limitato vi sarà sempre una minoranza che ve le domanderà, finchè non abbiano avuto un principio di attuazione, e nessun Governo che si rispetti potrà rifiutare questa concessione, richiesta in nome dell'imparzialità e della giustizia distributiva.

Quindi io l'accetto, ma solamente nei limiti in cui sono stati posti dalla legge, e sono sincero ugualmente quando vi dico, che io penso questo argomento legislativo artificioso potrebbe essere pregiudizievole anzichè utile, se si estendesse oltre i confini che qui sono stati definiti.

Dissi tutto ciò, perchè la mia dignità richiedeva forse che io esponessi le ragioni per cui do il mio voto favorevole alla proposta, e perchè non si ritenesse che io sia contrario alle nobili dichiarazioni fatte dall'onorevole Vitelleschi, cioè che si debba sempre tener saldo in Senato il ministero che gli è assegnato dallo Statuto, e che non si debba aver riguardo ad altro da noi Senatori, nelle nostre deliberazioni, che al criterio imparziale ed assoluto nel merito delle proposte che ci si fanno, non già agli effetti di quelle vicende parlamentari a cui dobbiamo essere del tutto estranei.

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda, si invia la discussione alla seduta di domani, alle ore 2, nella quale sarà continuato l'ordine del giorno della seduta d'oggi.

Intanto prego il sig. Ministro di Grazia e Giustizia di avvertire il suo Collega Ministro delle Finanze che il Senatore Alessandro Rossi desidera d'interrogarlo sulle discipline doganali che regolano la circolazione dei tessuti nazionali.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia.* Sarà mia premura di comunicare al mio Collega delle Finanze il tenore dell'interrogazione che intende muovergli l'on. Senatore Alessandro Rossi.

PRESIDENTE. La seduta è sciolta (ore 6 $\frac{1}{4}$).